



L'importanza dell'impegno politico

Propongo da questo numero qualche spunto sull'impegno politico dei cristiani. Papa Francesco nella Evangelii Gaudium ha ricordato che la politica «è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune» (n. 205). Nella nota il documento rimanda a Pio XI. In effetti, in un discorso del 18 dicembre 1927 ai giovani della FUCI, papa Ratti disse che era necessario porre le basi «della buona, della vera, della grande politica, quella che è diretta al bene sommo e al bene comune, quella della polis, della civitas, a quel pubblico bene, che è la suprema legge a cui devono essere rivolte le attività sociali». Chi opera nella politica compie «uno dei più grandi doveri cristiani, giacché quanto più vasto e importante è il campo della politica, che riguarda gli interessi di tutta la società, e che sotto questo riguardo è il campo della più vasta carità, della carità politica a cui si potrebbe dire null'altro all'infuori della religione essere superiore». Al regime fascista, che riservava allo Stato ogni iniziativa politica per il "bene comune", il Papa oppose il dovere della "carità politica" agita liberamente dai cittadini: sono loro che danno corpo alla polis.

Pastorale giovanile: il pellegrinaggio di agosto a Roma

a pagina 3



Pieve di Sorbara: aperto il cantiere durerà un anno

a pagina 4

Don Semprebon: «Il biotestamento è un passo avanti»

a pagina 7

Editoriale

Un tempo da vivere con serenità e impegno

DI MARCO BAZZANI

Con il Mercoledì delle Ceneri celebrato lo scorso 14 febbraio siamo entrati nel tempo di Quaresima. Ringraziamo anzitutto il Signore che anche quest'anno ci dona di vivere un tempo forte nel nostro cammino da discepoli. Attenzione però a non vivere questi 40 giorni nella tristezza o nell'affliggerci penitenze fini a se stesse. Per rendere fruttuoso questo tempo siamo chiamati a guardare in profondità alla nostra vita facendone una seria verifica per scoprire o riscoprire i talenti che abbiamo e i difetti, le fragilità, i vizi e i sentimenti cattivi nel cuore che possono impedirci di unire totalmente la nostra vita a quella di Cristo. Accogliere l'invito alla conversione è proprio la disponibilità a dare nuova luce e vigore al nostro cammino lasciandoci abbracciare dalla grazia del Signore che scopriremo in maniera somma nel rivivere la Pasqua di Risurrezione. Nel messaggio per la Quaresima di quest'anno papa Francesco ci fa riscoprire il valore delle tre «pratiche» quaresimali: «Dedicando più tempo alla preghiera, permettiamo al nostro cuore di scoprire le menzogne segrete con le quali inganniamo noi stessi per cercare finalmente la consolazione in Dio. Egli è nostro Padre e vuole per noi la vita. L'esercizio dell'elemosina ci libera dall'avidità e ci aiuta a scoprire che l'altro è mio fratello: ciò che ho non è mai solo mio. Come vorrei che l'elemosina si tramutasse per tutti in un vero e proprio stile di vita! Come vorrei che, in quanto cristiani, seguissimo l'esempio degli Apostoli e vedessimo nella possibilità di condividere con gli altri i nostri beni una testimonianza concreta della comunione che viviamo nella Chiesa. Il digiuno, infine, toglie forza alla nostra violenza, ci disarmo, e costituisce un'importante occasione di crescita. Da una parte, ci permette di sperimentare ciò che provano quanti mancano anche dello stretto necessario e conoscono i morsi quotidiani dalla fame; dall'altra, esprime la condizione del nostro spirito, affamato di bontà e assetato della vita di Dio. Il digiuno ci sveglia, ci fa più attenti a Dio e al prossimo, ridesta la volontà di obbedire a Dio che, solo, sazia la nostra fame». Buona Quaresima cari lettori.



Il vescovo Castellucci impone le ceneri durante la celebrazione in Cattedrale



Gli scherzi del calendario

Il Mercoledì delle Ceneri ha coinciso quest'anno con San Valentino, «festa degli innamorati». Non ci sono state ovviamente sovrapposizioni fra la veglia per fidanzati e giovani coppie, celebrata in San Francesco sabato, e l'imposizione delle Ceneri di quattro giorni dopo, ma la coincidenza è suggestiva. La Quaresima è un cammino, così come lo è il fidanzamento; Cristo è lo sposo e la Chiesa è la sposa. Ciò rende meno uggioso il tempo quaresimale e meno frivolo quello pre-matrimoniale. E come la Quaresima si ripete, così si ripetono i momenti che richiedono pazienza e ascolto nel cammino di una famiglia, ma la prospettiva della Pasqua riempie di senso l'itinerario liturgico e quello biografico, che si fondono nella vita spirituale dell'uomo.

In città

Uomini e donne in cerca di pace

«Uomini e donne in cerca di pace»: è questo il titolo della veglia promossa dall'Azione Cattolica parrocchiale di Gesù Redentore, insieme alla parrocchia, che si svolgerà venerdì 23 febbraio alle 20, a cui la Diocesi aderisce, in risposta all'appello di Papa Francesco che ha chiesto proprio per quella giornata di pregare e digiunare, in particolare per le popolazioni di Congo e Sud Sudan e per la risoluzione dei conflitti nel mondo, con particolare riferimento ai cosiddetti conflitti dimenticati. La proposta è naturalmente aperta a tutti e sarà curata in particolare dagli adulti, dai giovani e dai giovanissimi, con l'invito anche a ragazzi e famiglie. Durante la veglia ci sarà una testimonianza di cittadini del Congo e come segno sarà preparata dai ragazzi dell'Acr una grande colomba. La veglia inizierà alle ore 20 proprio per dare un segno anche di digiuno.



Gli utenti in sala di consultazione

Biblioteca dell'Episcopio aperta al pubblico

DI FRANCESCO GHERARDI

Da martedì scorso, la sala di consultazione dell'Archivio storico diocesano di Modena-Nonantola ha cambiato sede, trasferendosi nell'antica e suggestiva Biblioteca dell'Episcopio, proprio accanto al Duomo, nell'ambito di un progetto di recupero e valorizzazione di quest'ultima. L'Archivio storico diocesano custodisce i fondi dell'Archivio capitolare e della relativa biblioteca, di proprietà del Capitolo dei canonici della Basilica metropolitana, il cui nucleo più antico risale all'VIII-IX secolo, oltre alle carte della Curia arcivescovile propriamente detta. La sala nella quale il pubblico di

studiosi e di semplici appassionati può consultare il materiale archivistico, fino ad ora si trovava all'ultimo piano degli uffici di Curia, con ingresso da via Sant'Eufemia 13; da martedì, gli utenti hanno iniziato ad accedere da corso Duomo 34, varcando il voltone che congiunge le due parti del fabbricato e raggiungendo l'ultimo piano dell'Episcopio, affacciato su Piazza Grande. Qui, come dicevamo, ha sede la Biblioteca arcivescovile: si tratta, a differenza di quella diocesana collocata in Seminario, di una cosiddetta «biblioteca chiusa», ovvero di una raccolta oramai storicizzata e non suscettibile di ulteriori ampliamenti. Sono i volumi raccolti nei secoli dai vescovi e dagli arci-

vescovi di Modena, lungo un arco temporale che va dal Cinquecento agli anni '40 del Novecento. I volumi riguardano principalmente la teologia, il diritto canonico, la storia della Chiesa e l'ascetica, da San Tommaso all'Augustinus di Giansenio e dalle opere giuridiche di Giovan Battista De Luca agli *Annali* del Baronio. Non mancano presenze curiose, come gli annuari settecenteschi a dispende, che ragguagliavano le persone colte sulle ultime novità culturali, politiche ed editoriali del Continente, una antica *History of Scotland*, Racine e Montesquieu, un'edizione settecentesca in francese della Bibbia, tradotta da pastori calvinisti e recante la dicitura «proibito», o un coevo manuale

del corpo e purificazione dell'anima. Se però ci fermassimo solo a questi due significati - morte e peccato - vivremmo una celebrazione triste. È vero che le letture di oggi sono piene di parole non proprio gioiose, come: morte, lamento, pianto, peccato, male... e neanche la parola digiuno, più volte ripetuta, ci dà una particolare allegria. Ma è anche vero che la parola di Dio e la liturgia non hanno mai l'intenzione di intristirci: farci pensare sì, aiutarci a migliorare sì, ma toglierci la gioia no. La cenere, infatti, ha un terzo significato, che deriva dal fatto di essere un ottimo fertilizzante. Ancora oggi, in agricoltura, la cenere, mescolata ad altri composti, viene utilizzata per rendere più ricco il terreno. Forse è sulla base di questa antichissima pratica che nel medioevo Gesù venne paragonato alla fenice, la grande aquila che secondo la leggenda viveva centinaia di anni e, quando si sentiva vicina alla morte, si stendeva volontariamente su un rogo, dalle cui ceneri rinasceva e riprendeva a volare. I cristiani hanno accostato questo mito alla morte e risurrezione di Gesù; quindi le ceneri sono anche il simbolo della rinascita, di un sacrificio che non termina nel nulla della polvere, ma è talmente colmo di amore e di vita, da vincere la morte. Le ceneri sono così segno di un passaggio e non della meta finale. Solo il Signore è capace di trarre dalle ceneri della nostra morte e del nostro peccato una vita nuova. A condizione che lo seguiamo nell'umiltà.

* arcivescovo-abate



Etica della vita

a cura di don Gabriele Sempredon

Sesso parliamo di emozioni senza dare il giusto significato a queste espressioni del vissuto di ogni persona. Le emozioni nascono in noi per poi proiettarsi all'esterno, sono la risposta che istintivamente diamo ad una sollecitazione. Esistono diverse caratteristiche personali che ci permettono di distinguere le emozioni: i comportamenti esterni, le sensazioni fisiche, le espressioni del volto, le componenti cognitive, le reazioni neurofisiologiche e altro. Sapere riconoscere e comunicare le emozioni è sempre importante nel rapporto interpersonale e a maggior ragione nel rapporto con le persone che soffrono. I livelli di comunicazione sono

essenzialmente due: verbale e non verbale, soffermiamoci soprattutto su quello non verbale. Per Darwin, in relazione al linguaggio non verbale, le espressioni mimiche facciali, e non solo, servono proprio per comunicare le emozioni agli altri membri della specie. Questo è condivisibile anche per la specie umana. Tanti studi psicologici concordano sull'importanza del «toccare», delle carezze, delle coccole, fatte da chi è conosciuto e autorizzato tacitamente a farle nei confronti dei malati. Quanti malati in terapia intensiva, in coma, in stato vegetativo che beneficiano di una carezza, di una stretta di mano, di un soffice bacio,

magari accompagnato con la parola, articolata da una voce amica, conosciuta, amata. Il «toccare» ha poi un particolare rilievo in quelle malattie che implicano un allontanamento sociale: quanti malati di Aids o pazienti oncologici cachettici, senza capelli, scavati ed esanimi, attendono una conferma che poi, in fondo, non sono così brutti, e che appartengono ancora alla specie umana. Il contatto fisico ha un ruolo decisivo anche nella comunicazione del lutto ai famigliari e nell'accompagnamento negli ultimi momenti di esistenza di una persona cara. Come non ricordare l'importanza dello sguardo, della gestualità, della postura (la posizione del

corpo rispetto all'ammalato può trasmettere serenità o ansia, attenzione o disinteresse) e, infine, di quello che ci è proprio, ovvero, della parola e del tono con la quale questa viene espressa. Tutto questo per ricordare a chi si accinge ad andare a trovare un ammalato, soprattutto se è in confidenza o se esiste un legame affettivo importante, di porre particolare attenzione al linguaggio delle emozioni, al detto e al non detto. Occorre un costante monitoraggio e autocontrollo su se stessi per cercare di esprimere ciò che serve per aiutare e per reprimere tutto quello che può creare disturbo o messaggi contraddittori.

Anche le emozioni curano

NOTIZIE IN BREVE

«Credo la vita eterna»

Il prossimo incontro di Credo la Vita Eterna, il percorso diocesano per chi ha perso un figlio o una persona cara, si svolgerà mercoledì 21 febbraio alle ore 18 e sarà condotto dal vescovo Erio Castellucci, che successivamente, alle 19, celebrerà la Messa. Durante la celebrazione eucaristica saranno ricordati i defunti dei presenti. La sede è come sempre il Centro Famiglia di Nazareth.

Ancora aperto il Centro Famiglia

Diveramente da quanto era stato annunciato alla Tre giorni dello scorso giugno, le attività amministrative propedeutiche all'inizio dei lavori di ristrutturazione del Centro Famiglia di Nazareth sono più complesse del previsto e pertanto l'installazione del cantiere non avverrà in breve tempo. Sarà quindi possibile utilizzare i locali del Centro per attività pastorali fino al mese di luglio. Le prenotazioni potranno essere effettuate rivolgendosi alla segreteria (059341008).

Sul ministero della Consolazione

Sabato 24 febbraio alle 15 al Centro Famiglia di Nazareth il Convegno diocesano di Pastorale della Salute, organizzato in collaborazione con i diaconi, costituirà un momento di riflessione della comunità modenese riunita intorno al suo vescovo, sul tema del ministero della Consolazione. Il convegno sarà aperto dalla preghiera e concluso dalle riflessioni del vescovo Erio Castellucci, che ha preso a cuore questo tema di grande rilevanza per la Pastorale della Salute e per le comunità. Don Francesco Scimè approfondirà i fondamenti della consolazione nella Sacra Scrittura, che è prima di tutto consolazione da parte di Dio. Don Francesco Coluccia aiuterà poi a comprendere i contenuti del Sacramento stesso, i destinatari, laici uomini e donne, chiamati a ricevere questo sacramento, i requisiti, i compiti e la formazione necessaria. La testimonianza di due sposi aiuterà ad entrare più nel concreto del vissuto quotidiano di questo ministero tipicamente laicale. Sarà un momento di crescita per la nostra comunità diocesana ed utile per il cammino che porterà all'istituzione del ministero.



Il vescovo durante la celebrazione

Celebrazione diocesana con la Messa e il rito di unzione dei malati a San Giovanni Bosco

L'abbraccio di Dio che ridona dignità

DI MASSIMO MALAGOLI

Duecento fedeli, oltre ottanta ammalati accompagnati dall'Unitalsi, sono questi i numeri della 26ª Giornata mondiale del malato che il vescovo Castellucci ha celebrato nella parrocchia di San Giovanni Bosco assieme al parroco emerito don Angelo Bocchi. Istituita nel 1992, a partire dall'11 febbraio 1993, la memoria liturgica della Madonna di Lourdes ha assunto anche il carattere di «momento speciale di preghiera e di condivisione, di offerta della sofferenza» voluto da papa Giovanni Paolo II che molto aveva scritto sul tema. Nel 2013 papa Benedetto XVI ha annunciato le sue dimissioni nel corso di questo giorno, citando la sua salute in declino come la ragione del suo gesto. Il vescovo Erio Castellucci nella sua omelia ha ripreso il tema del Vangelo del lebbroso che supplica Gesù di guarirlo. In Cristo agisce l'amore salvifico del Padre che abbraccia l'uomo sofferente, lo soccorre e lo recupera al-

Castellucci: toccare chi soffre e stabilire relazioni capaci di guarire «Il male peggiore la lebbra dell'anima che chiude e isola»

la vita e alla sua dignità «I lebbrosi – come ha sottolineato Castellucci – erano tenuti ai margini della società perché la persona che viveva in una situazione di lebbra si considerava deturpata non solo nella pelle ma anche nell'animo. Gli Ebrei consideravano la malattia assimilabile al peccato quindi una punizione, l'isolamento diventava più pesante della malattia stessa. Qui si vede il gesto "rivoluzionario" di Gesù che vedendo il lebbroso non lo allontanava ma lo tocca facendosi contagiare e divenendo lui stesso impuro, quindi un peccatore. Questo per farci capire che l'impurità non viene dal fuori, anzi di

fronte ad un ammalato occorre fare un gesto che indichi relazione: toccare. Lo stesso gesto che fece san Francesco quando, lasciato il suo cavallo si è convertito abbracciando un lebbroso e divenendo discepolo di Gesù. La lebbra più pericolosa non è quella della pelle ma quella del cuore, di chi non si rende conto delle necessità delle persone che lo circondano, chiudendosi ed isolandosi dagli altri. Occorre andare verso chiunque ci tende la mano perché la vera gioia sta nel donarsi all'altro. Come ha fatto Gesù dobbiamo tendere la mano, perché se ci mettiamo in relazione verso un altro scompare l'egoismo e nasce l'amore». Al termine della Messa è stato ricordato a Castellucci il suo primo gesto da vescovo, la visita agli ammalati. «Avevo appena perso la mamma novantaduenne e ho vissuto accanto a lei la malattia – ha detto –. Penso che gli ammalati ci possano insegnare che la vita non è un passaggio superficiale, ma deve essere ancorata a dei valori. A un certo punto la vita va restituita ricca di relazioni e di doni».



Intuire l'invisibile: così la fede sostiene anche gli innamorati

DI MARIA TERESA BERGAMASCHI *

La veglia di San Valentino, svoltasi lo scorso 10 gennaio, quest'anno ci ha fatto riflettere sul tema dei sogni, intesi non come belle speranze ma come intuizione del progetto «invisibile» che il Signore ha sulla nostra coppia. La veglia fa parte del percorso di preparazione remota al matrimonio offerto dall'Ufficio famiglia alle giovani coppie, fidanzate o da poco sposate, e nasce dal cammino del GruMo (gruppo morosi), il cammino vocazionale per innamorati. La cornice della chiesa di San Francesco ha permesso un bellissimo parallelo tra la vita del santo e quella di Giuseppe di Nazareth: entrambi hanno sognato (letteralmente!) un futuro immenso, al di là della loro

portata, ed entrambi hanno visto realizzarsi le promesse del Signore. Circa 120 le coppie presenti alla veglia, durante la quale Giovanni e Benedetta, una coppia di fidanzati, che saranno presto sposi, ci ha testimoniato la propria esperienza di vita, dall'innamoramento al progetto – missione di essere famiglia. La loro freschezza e semplicità ci ha ricordato come il Signore chiami «semplicemente» anche noi, con i nostri limiti e con le nostre timidezze ma come il suo sguardo abbia visto nella nostra coppia delle ca-

pacità che neanche avevamo pensato. Le parole del vescovo Castellucci ci hanno invitato a sognare in grande, a non aver paura di «tenere il naso per aria», perché nella vita spirituale bisogna puntare in alto, ci si deve fidare di chi è Altissimo, che ci accompagna per strade apparentemente impercorribili. Così abbiamo scritto i nostri sogni su un foglietto e abbiamo ricevuto un sassolino come simbolo delle nostre difficoltà, delle ferite e delle incomprensioni che inevitabilmente la vita di coppia incontra e che il vesco-

vo ci ha ricordato essere il legno della croce del nostro quotidiano. In processione ci siamo recati davanti a Castellucci e lui ha benedetto i nostri sogni e le nostre fatiche, consegnandole così a Dio, perché siamo capaci di seguirlo dove Lui vorrà. Ogni coppia ha poi ricevuto in dono il terzo segno, una piccola scatola, in cui sono stati riposti i sogni formulati, insieme al sasso, perché è considerando le difficoltà, e non a prescindere da esse, che è possibile camminare insieme. Il coro diocesano ha accompa-

gnato la veglia con canti ispirati alla vita di san Francesco, creando un clima di tangibile raccoglimento e preghiera. La serata si è conclusa in Seminario, con il solito spuntino serale, che è stata l'occasione di incontrare tanti amici e di scoprire come molte coppie abbiano progetti e desideri ormai a un passo dal realizzarsi. A loro auguriamo un buon cammino e di non smettere mai di cercare l'Invisibile.

* collaboratrice Ufficio famiglia per la preparazione remota al matrimonio



«Per parlare ai giovani impariamo a stupirli»

DI GIOVANNI GOVERNATORI *

«Oggi c'è crisi di estasi. E in calo il fattore sorpresa. Non ci si esalta per nulla. C'è in giro un insopportabile ristagno di *déjà vu*: di cose già viste, di esperienze già fatte, di sensazioni sottoposte a ripetuti collaudi»: questa frase di don Tonino Bello è stata un po' il filo rosso che ci ha mosso nella ricerca di un tema comune per quest'anno di cammino. Sarà la nostra esperienza di insegnanti, che nonostante le «novità», rimane la stessa: il rischio è proprio di ripetersi stanca-

mente. L'insopportabile ristagno di cui parla don Tonino Bello è tutt'altro che un'ipotesi remota: per questo abbiamo ritenuto che lo «stupore» sia un modo semplice ma efficace per risvegliare la passione educativa forse data per acquisita una volta per tutte. Così abbiamo attivato una serie di incontri che ci aiutino a rieducare lo stupore come leva fondamentale di ogni iniziativa educativa. Il primo incontro, dal titolo «Educare allo stupore» vedrà la presenza di Giacomo Stella, ordinario di Psicologia clinica del Dipartimento di educazione e scienze u-

Tre incontri formativi per gli insegnanti ispirati al messaggio di don Tonino Bello: non ripetersi e «sorprendere»

mane dell'Università di Modena e Reggio Emilia, e si svolgerà il prossimo venerdì 9 marzo. Il secondo incontro «L'apparire e il risplendere: l'uomo di fronte alla realtà», sarà un dialogo tra Silvano Petrosino, docente alla facoltà di Scienze linguistiche e Letterature straniere dell'Università

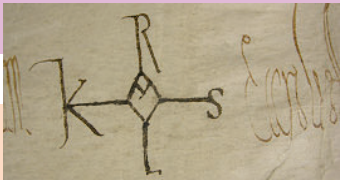
Cattolica, e il vescovo Erio Castellucci, venerdì 16 marzo. Il terzo incontro, «La bellezza di educare» sarà tenuto da Mariella Carlotti, dirigente scolastico del Conservatorio San Niccolò, di Prato, venerdì il 23 marzo. Gli incontri si svolgeranno tutti alle 21 al Centro Famiglia di Nazareth. La partecipazione al percorso è gratuita e al termine degli incontri sarà possibile ricevere l'attestato di partecipazione valido ai fini del fascicolo personale dei docenti. Ai partecipanti è richiesta l'iscrizione, al fine di organizzare al meglio le se-

rate all'indirizzo pastorale-scolastica@modena.chiesacattolica.it, entro il prossimo 28 febbraio. Il percorso, rivolto a docenti, genitori, educatori e studenti, è realizzato in collaborazione con l'Ufficio Scuola della diocesi, la Pastorale universitaria, Associazione genitori e Associazione genitori scuole cattoliche, Fism Modena, Fidae, Fuci e Uniamo, Associazione maestri cattolici, con il patrocinio del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e di Università di Modena e Reggio Emilia. * responsabile Ufficio di pastorale scolastica

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Domenica 18 febbraio
ore 9 a Gaiato Ritiro adolescenti
ore 18 in Cattedrale Celebrazione eucaristica Prima domenica di Quaresima
Lunedì 19 febbraio
Uscita in montagna con i sacerdoti
ore 17 in Seminario Incontro Giovani in cammino
ore 21 in Arcivescovado Consiglio diaconale
Martedì 20 febbraio
ore 21 a San Lazzaro Martedì del vescovo
Mercoledì 21 febbraio
ore 10 in Seminario Apertura dell'anno giudiziario del Tribunale Ecclesiastico
ore 14.30 Conferenza stampa per il Tribunale ecclesiastico
ore 18 al Cfr Credo la vita eterna
Giovedì 22 febbraio
ore 19.15 in Cattedrale celebrazione eucaristica nell'anniversario di don Giussani
ore 21 in S. Francesco catechesi di Quaresima
Venerdì 23 febbraio
ore 9 Consiglio episcopale
ore 13.30 in cattedrale catechesi di Quaresima
ore 21 a Gesù redentore Veglia per la pace
Sabato 24 febbraio
ore 15 al Cfr Convegno di Pastorale della salute
Domenica 25 febbraio
ore 9 a Maranello esercizi spirituali di Azione Cattolica
ore 18 in Cattedrale celebrazione seconda domenica di Quaresima
Lunedì 26 febbraio
ore 11 a Fiorano celebrazione eucaristica alla Casa di riposo Coccapani
ore 16 in Seminario Commissione ordini
Martedì 26 e mercoledì 27 febbraio
Visita a Mauthausen con studenti delle scuole superiori della provincia di Modena



Appuntamenti in diocesi

Domenica 18 febbraio
ore 9 a Gaiato Ritiro adolescenti
Lunedì 19 febbraio
ore 17 in Seminario Incontro Giovani in cammino
ore 21 in Arcivescovado Consiglio diaconale
Martedì 20 febbraio
ore 21 a San Lazzaro Martedì del vescovo
Mercoledì 21 febbraio
ore 10 in Seminario Apertura dell'anno giudiziario del Tribunale Ecclesiastico
ore 18 al Cfr Credo la vita eterna
Giovedì 22 febbraio
ore 20.30 al Cfr Laboratorio Nicodemo
Sabato 24 febbraio
ore 15 al Cfr Convegno di Pastorale della salute
ore 17 in Seminario Ragazzi in Cammino (anche domenica)
Martedì 26 febbraio
ore 21 a San Benedetto il vescovo e i giovani

la conferenza

Gli «ordini mendicanti» alla Pomposa

Ritorna l'appuntamento a cura di Marzio Ardevini sulla storia degli ordini mendicanti, presso la sala riunioni della Confraternita di San Sebastiano alla Pomposa. Caratteristica degli ordini mendicanti, in origine, era la totale mancanza di proprietà sia individuale che collettiva. Il questuante, un frate addetto, girava per città e campagne per sollecitare il versamento di una donazione volontaria. L'obbligo alla povertà e la raccolta delle elemosine vennero progressivamente limitate: nel 1475 Sisto IV abolì la mendicizia come forma di reddito e il concilio di Trento, pur mantenendo il divieto all'acquisizione di benefici ecclesiastici, permise agli ordini mendicanti di possedere, collettivamente, delle rendite.

Se negli scorsi anni erano state presentate le vicende dei Domenicani, dei Carmelitani e dei Servi di Maria, quest'anno il corso si articola su tre lezioni.

La prima ha avuto luogo mercoledì ed era incentrata sull'ordine dei Minimi, fondato da San Francesco di Paola nel XV secolo. Mercoledì prossimo, alle 17, toccherà agli Ordini mendicanti soppressi nel corso della storia, come i Gesuiti o gli Ambrosiani.

Il 28 febbraio, sempre alle 17 presso la sala riunioni accanto alla chiesa della Pomposa, sarà la volta dei Cappuccini, una riforma cinquecentesca dell'Ordine francescano, che ebbe un ruolo centrale nella spiritualità cattolica, soprattutto fra XVI e XX secolo. (F.G.)

Ora decima: insieme alla scoperta della chiamata

incontri

Il percorso di discernimento vocazionale si rivolge alla fascia d'età che va dai 19 ai 30 anni

DI MADDALENA ZUCCHI

Ora Decima è un cammino di discernimento vocazionale, rivolto ai giovani dai 19 ai 30 anni, che approfondisce quest'anno il tema della vocazione. In ogni incontro, «guide sagge e generose» ci aiutano ad entrare sempre più in confidenza col tema, a coglierne

la bellezza. Dalla lettura di un brano del Vangelo e dalle catechesi del Vescovo di quest'estate, ci donano riflessioni e stimoli. Segue un momento di adorazione, in cui portare le nostre riflessioni davanti al Signore Gesù, per affidarci a Lui, seguita da un tempo dedicato alla condivisione e alle domande. Nel primo incontro, aiutati da don Simone Cornia, abbiamo scoperto che la vocazione è sia scoperta che invenzione: Dio ha un sogno su ciascuno di noi, ma non vuole realizzarlo senza il nostro aiuto. È importante non intraprendere da soli questo viaggio, ci sono tre condizioni per essere «ben equipaggiati»: un cammino di Chiesa, la preghiera con Vangelo e la direzione spirituale. Nel secondo incontro suor Raffaella



De Col ci ha aiutati a capire come interpretare i segni di Dio, continuando a riflettere sulla nostra libertà: la vocazione è una chiamata, sta a noi decidere se stare seduti o se alzarsi e cambiare vita. Nel terzo incontro,

il Vescovo ci ha parlato del dono e della bellezza delle vocazioni nella Chiesa. Partendo dalla chiamata dei dodici Apostoli ci ha spiegato che per rispondere alla chiamata del Signore non c'è bisogno di requisiti particolari,

il Signore ci chiama con la nostra umanità; la santità è la meta non è il punto di partenza. Il motivo della chiamata è racchiuso nella Sua volontà, non è sondabile, è nel mistero. L'unico trucco per scoprire la nostra vocazione è mettersi in cammino: tutti siamo chiamati, anche se per strade diverse, anche coi nostri difetti. Nell'ultima tappa «Le difficoltà sul cammino: rovi o spine?» don Simone Bellisi ci accompagnerà ad analizzare le difficoltà presenti sul cammino. Ora Decima è un'opportunità di incontro, di confronto fra noi ragazzi e soprattutto col Signore. È l'ennesima conferma del Suo amore immenso per noi, della Sua volontà di vederci nella gioia, quella vera e profonda, trovando il nostro posto nella Chiesa.

Il Servizio di pastorale giovanile diocesano ha presentato nei giorni scorsi alla Città dei Ragazzi il programma delle iniziative dei prossimi mesi

Sinodo dei giovani, comincia il cammino

il pellegrinaggio

Il 24 marzo la Gmg a Modena tra la CdR e Gesù Redentore, mentre dal 6 al 12 agosto, con il vescovo Castellucci, una comitiva andrà a piedi da Nonantola a Fanano, quindi in pullman fino a Roma per la Messa celebrata dal Papa

DI ELENA ROCCHI

Durante la serata di mercoledì 7 febbraio presso la Città dei Ragazzi sono stati presentati i nuovi itinerari che accompagneranno la seconda parte dell'anno di pastorale giovanile e che invitano tutti i giovani, insieme alle loro comunità, ad allenare il passo del pellegrino per vivere un'inedita e sempre nuova partenza. A differenza del passo del turista e del vagabondo, il passo del pellegrino ci dona di partire rendendoci permeabili alla presenza di Dio. Come ci ricordava il vescovo: «Non è certo raro trovare Gesù in movimento; si può dire anzi che il suo ambiente preferito è la strada; non è certo un tipo sedentario, non è certo uno che ami le cattedre; la sua scuola è itinerante. E' spesso in viaggio e i suoi discepoli li educa camminando. Il pellegrinaggio punta non tanto sulla meta, ma sul cammino; in un certo senso nel pellegrino il percorso è più importante del traguardo, perché è la strada che lo fa maturare, lo sfida, lo interroga, gli manifesta i suoi limiti e le sue risorse, lo rende più disponibile alla voce di Dio». La meta del Sinodo dei Giovani ci chiama e ci unisce in un cammino appassionante ed impegnativo che ci condurrà a percorrere le strade della nostra terra per riscoprire i suoi tesori e le sue tradizioni, macinando la Parola e accogliendo il dono di testimoni che hanno segnato la storia della nostra Chiesa per

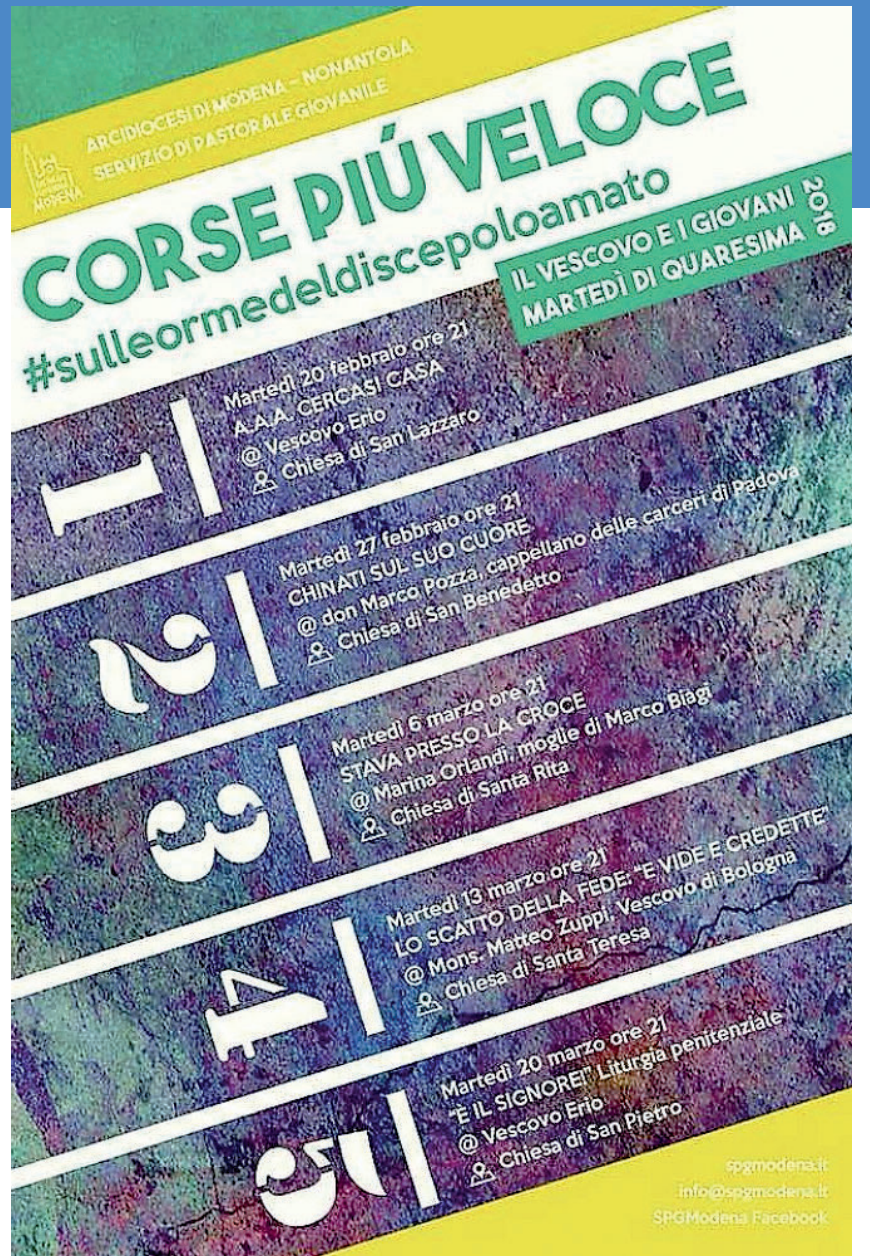


A sinistra, la locandina del pellegrinaggio o diocesano al Sinodo dei giovani di agosto, a Roma. A destra, il manifesto degli appuntamenti del «Martedì del vescovo» per la Quaresima 2018

lasciare tracce indelebili di speranza. Mentre sono già avviati i preparativi per attrezzare i sentieri che condurranno quest'estate i pellegrini modenesi sui sentieri della Romea-Nonantolana, le parole di papa Francesco vengono incontro ad ogni

giovane per invitarlo a percorrere la via sicura verso la gioia e la pienezza della vita: «Carissimi giovani, ho voluto che foste voi al centro dell'attenzione perché vi porto nel cuore. Anche a voi Gesù rivolge il suo sguardo e vi invita ad andare presso di lui. Avete

incontrato questo sguardo? Avete udito questa voce? Avete sentito quest'impulso a mettervi in cammino? Sono sicuro che, sebbene il frastuono e lo stordimento sembrano regnare nel mondo, questa chiamata continua a risuonare nel vostro animo per aprirlo



alla gioia piena. Ciò sarà possibile nella misura in cui, anche attraverso l'accompagnamento di guide esperte, saprete intraprendere un itinerario di discernimento per scoprire il progetto di Dio sulla vostra vita. Io e i miei fratelli Vescovi vogliamo diventare

ancor più «collaboratori della vostra gioia» (2 Cor 1,24). Il pellegrinaggio, pensato per giovani dai 16 ai 30 anni, prevede una parte a piedi, lungo la via Romea-Nonantolana da Nonantola a Fanano fra il 6 e l'11 agosto, seguita dalla trasferta a Roma in pullman l'11 e 12 agosto, con la partecipazione alla Messa di apertura del Sinodo in piazza San Pietro (per maggiori informazioni e iscrizioni: www.spgmodena.it). In preparazione al pellegrinaggio a Roma, tutte le realtà giovanili presenti nella nostra Chiesa di Modena-Nonantola sono invitate a partecipare alla Gmg diocesana, che si svolgerà a Modena nel pomeriggio di sabato 24 marzo. L'accoglienza è prevista alle 15.30 presso la Città dei Ragazzi. I giovani vivranno poi l'esperienza del pellegrinaggio colorando le strade della nostra città per giungere a Gesù Redentore, dove, insieme al Vescovo Erio, sarà celebrato un momento di ascolto, di preghiera e di festa animato dai giovani che in questi mesi stanno partecipando al «Choral Workshop». A seguire, la cena e una serata di spettacolo e testimonianza a cura del Centro missionario diocesano (iscrizioni entro il 13 marzo, quota 5 euro).

verso la Pasqua

«Corse più veloci»: appuntamento con i Martedì di Quaresima 2018

L'appuntamento tradizionale e sempre nuovo dei «tempi forti» di Avvento e Quaresima per i giovani della diocesi è quello dei «Martedì del vescovo». Si tratta di una serie di incontri caratterizzati da testimonianze, riflessioni, meditazioni sul Vangelo, particolarmente adatti per preparare i giovani a vivere in modo significativo il periodo quaresimale in preparazione alla Pasqua: per questo, la partecipazione è sempre elevata. Inoltre, è un'occasione per vivere in modo concreto la diocesanità, incontrando e conoscendo i coetanei delle altre parrocchie. Quest'anno, il calendario degli appuntamenti dei «Martedì del vescovo» seguirà le orme di un giovane, dipinto nel Vangelo di Giovanni come il

discepolo amato, che ci trascinerà con entusiasmo nella sua corsa. «A.A.A. CERCASI CASA» è l'annuncio che il 20 febbraio nella chiesa di San Lazzaro (via Livio Borri) riunirà il vescovo Castellucci e i giovani alla ricerca del futuro, per lasciarsi affascinare dall'invito che spalanchi nuovi orizzonti di senso e di speranza: «Venite e vedrete». Poseremo poi simbolicamente il «capo sul cuore di Gesù», martedì 27 febbraio presso la chiesa di San Benedetto (piazza Dossetti), per ascoltare il battito di un Amore capace di offrirsi fino alla fine, accogliendo la testimonianza di don Marco Pozza, cappellano delle carceri di Padova. Ancora il 6 marzo presso la chiesa di Santa Rita (via Frignani) staremo «sotto la croce» con Marina

Orlandi, vedova di Marco Biagi, che ci donerà di toccare con mano il mistero della morte e del dolore visitato dalla consolazione della Chiesa che è madre. Come all'alba di un nuovo mattino di primavera, il 13 di marzo presso la chiesa di Santa Teresa (via Milano), faremo «lo scatto della fede» insieme al Vescovo Matteo Zuppi per correre verso il sepolcro vuoto pieni di meraviglia e di stupore. Infine, il 20 marzo ci riuniremo presso la chiesa di San Pietro, nella omonima via del centro storico, per celebrare la liturgia penitenziale guidata dal Vescovo Erio e per annunciare con il cuore rinnovato insieme al discepolo amato: «Gesù è il Signore!».

Meditando su «Speranza, morte, resurrezione»

novità

Da lunedì a venerdì alle 13.30 in Cattedrale la Messa o la preghiera. Anche in pausa pranzo uno spazio di riflessione

In Centro Storico, e in particolare in Cattedrale, alla celebrazioni consuete si aggiungono alcuni appuntamenti, nel «tempo forte» di Quaresima, di preghiera e riflessione sulla Parola. «Speranza, morte, resurrezione» è il tema delle catechesi di quaresima del vescovo Castellucci, che saranno proposte nei giovedì 15 e 22 febbraio e 1 marzo alle ore 21



nella chiesa di San Francesco e nei venerdì successivi, 16 e 23 febbraio e 2 marzo, alle 13.30 in Cattedrale. Dal 15 febbraio al 22 marzo inoltre, nei giorni di lunedì, martedì, mercoledì e giovedì, in Cattedrale sarà celebrata una messa alle 13.30, mentre l'orario delle altre celebrazioni resta invariato. Nei venerdì di Quaresima alle 10.30 nella chiesa di San Bartolomeo la Via Crucis, dopo la Messa delle 10, e alle 13.30 in Cattedrale un momento di riflessione: il vescovo guiderà, come detto sopra, i primi tre incontri; dopo di lui saranno don Giuliano Gazzetti e don Claudio Arletti ad offrire la meditazione. La celebrazione vicariale della Via Crucis sarà il 23 marzo alle 21 dalla chiesa di San Vincenzo.

il calendario

«Ascoltare la voce che indica la strada da seguire»

La Quaresima è il tempo in cui ogni cristiano è invitato ad ascoltare più attentamente la voce dello Spirito Santo che parla al cuore dei credenti e indica il cammino da seguire. Di seguito le iniziative di animazione vocazionale previste per questa Quaresima. Preghiera per le vocazioni: ogni giovedì nella cappella del Seminario dalle 19 alle 20. Sono invitati particolarmente i giovani delle parrocchie cittadine. Settimana comunitaria in Seminario: da lunedì 19 a sabato 24 febbraio, per i Giovani in Cammino, per ragazzi dalla seconda alla quinta superiore interessati a fare un'esperienza forte di preghiera, discernimento vocazionale e vita comunitaria. Chi parteciperà potrà frequentare regolarmente la scuola entrando in Seminario dopo il termine delle lezioni, condividendo pasti,

attività ricreative, momenti di preghiera coi seminaristi riservandosi poi un tempo conveniente per lo studio personale. Ad ogni ospite è riservata una camera singola. Chi avesse necessità del computer per motivi scolastici potrà utilizzare quello del Seminario. Se qualcuno nel corso di questa settimana avesse impegni inderogabili (visite mediche, recuperi

le iniziative

La Quaresima prevede momenti di preghiera, ritiro e una settimana comunitaria da vivere in Seminario

ecc.) potrà recarsi tranquillamente. Si chiede ai partecipanti la presenza all'intera settimana (e non solo a una parte di essa). Ritiro spirituale per il gruppo Sarai (ragazze scuole medie) il 3 e 4 marzo; domenica 4 marzo: incontro del gruppo Ora Decima (giovani e ragazze dai 19 anni in su) in Seminario dalle 18 alle 20. Per i chierichetti: domenica 11 Marzo: incontro per i vicariati delle Pedemontane a Brodano dalle 15 alle 17; domenica 18 marzo: incontro per i vicariati della Montagna a Serramazzoni dalle 15 alle 17. Giovedì Santo (29 Marzo): ritiro spirituale per tutti i Chierichetti della Diocesi in Seminario dalle 10 alle 16. Occorre portare pranzo al sacco e abbigliamento sportivo. Simone Bellisi, past. vocazionale

«Nati per leggere», un corso nelle biblioteche comunali per formare i volontari del libro nella Bassa modenese

Il progetto

Un programma pensato per chi contribuisce ad avvicinare i bambini all'ascolto e alla lettura

Dato che in Italia il livello di diffusione del libro è disastrosamente basso, un modo per invertire il trend può essere lo sforzo per introdurre alla familiarità con la lettura e l'ascolto quei piccoli che diventeranno gli adulti di domani. "Nati per leggere" è il progetto di promozione della lettura per i bambini dai 6 mesi ai 6 anni, sostenuto a livello nazionale dalle associazioni professionali dei bibliotecari e dei pediatri. Ricerche scientifiche dimostrano come il leggere ad alta voce, con una certa

continuità, ai bambini in età prescolare abbia una positiva influenza sia dal punto di vista relazionale, che cognitivo; per di più si crea nel bambino l'abitudine a leggere, che si consolida negli anni futuri. I lettori volontari nell'ambito del progetto "Nati per leggere" hanno come scopo quello di creare momenti piacevoli dimostrando ai genitori come bambini di età diverse, anche molto piccoli, possono interagire con i libri e come la lettura possa essere un'esperienza divertente per il genitore ed il suo bambino. I volontari possono provenire da ambiti, professionalità e situazioni diversissime ed essere guidati dall'amore per i libri, la lettura e dalla voglia di stare con i bambini. L'obiettivo finale è quello di creare una vera e propria rete di promozione della lettura che permetta di sensibilizzare un numero quanto più elevato di famiglie. Per questo, il sistema bibliotecario

dell'Unione dei comuni modenesi dell'Area Nord ha attivato un percorso di formazione per i volontari della lettura, articolato su due appuntamenti, proposti in tre aree distinte della nostra Bassa: alla Biblioteca comunale di Mirandola, gli incontri si svolgeranno il 17 e il 24 marzo, a quella di Finale Emilia il 7 e il 21 aprile, mentre la Biblioteca di Medolla li ospiterà il 21 e il 28 aprile. La struttura del corso, nei tre diversi poli, sarà la stessa: dodici ore ripartite fra una mattinata di carattere teorico (dalle 9 alle 13 della prima fra le due date di ciascuna biblioteca) e una successiva giornata di carattere laboratoriale (dalle 9 alle 17 della seconda data, con pausa pranzo). Formatori saranno i pediatri Anna Maria Davoli e Claudio Mangialavori, il formatore Alfonso Cuccurullo, le bibliotecarie Giulia Pincelli e Antonietta Furini. Il progetto è realizzato con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola. (F.G.)

Appennino

Pavullo, la chiesa di San Francesco riapre alle celebrazioni



La «chiesa dei frati»

Per i pavullesi, San Francesco rimane la «chiesa dei frati», anche se i Cappuccini – per i quali la costruzione fu voluta da Francesco IV nel 1845 e terminata da Francesco V nel 1856 – hanno definitivamente lasciato il capoluogo frignanese nel 2014. Una meteora è stato il passaggio dei Frati minori del Vangelo, che, giunti nel 2014, sono ripartiti pochi mesi orsono, nel 2017. La chiesa era rimasta sconsolatamente chiusa, ma ora, grazie a un accordo fra l'Arcidiocesi e la Provincia cappuccina dell'Emilia Romagna, potrà ricevere una nuova destinazione d'uso a servizio del territorio pavullese e, in particolare, delle due parrocchie di San Bartolomeo e Monteobizzo, come ha annunciato l'arciprete don Roberto Montecchi: «Abbiamo lavorato tanto a questo accordo ed è andato tutto bene: ringrazio il vescovo Castellucci per aver

appoggiato convintamente la causa, incontrando il ministro provinciale dei Cappuccini. Adesso vorremmo che questa diventasse la chiesa delle due parrocchie pavullesi per tutte le celebrazioni più importanti: dalle Ceneri a Pasqua e Natale. Una chiesa unitaria per Pavullo». Detto, fatto: già mercoledì la celebrazione delle Ceneri si è svolta in San Francesco, con la presenza di padre Lorenzo Motti, ministro provinciale dei Cappuccini. Dal 1 febbraio, la chiesa è aperta tutti i giorni dalle 7 alle 17.30, mentre al sabato vi è celebrata la Messa festiva anticipata alle 18 e alla domenica la Messa di mezzogiorno, come quando c'erano i frati. Da oggi entra in vigore il nuovo orario delle celebrazioni domenicali a Pavullo: alle 8 la Messa si celebra a Monteobizzo, alle 9 alla cappella di via Serra di Porto, alle 10 in San Bartolomeo, alle 12 in San Francesco, per terminare alle 18 in San Bartolomeo. (F.G.)

Il vescovo Castellucci ha benedetto il cantiere lo scorso 5 febbraio, dopo la celebrazione in onore della patrona sant'Agata, alla quale la chiesa romanica è intitolata

L'antica pieve di Sorbara verso una nuova vita

i lavori

Intervento di un anno per rimediare ai danni del terremoto 2012 Gioia e trepidazione nell'attesa dei fedeli

DI MARIAPIA CAVANI

Dopo una lunga attesa, hanno finalmente preso il via i lavori di ripristino della pieve di Sorbara, una delle chiese gravemente danneggiate dal terremoto 2012. Il vescovo Erio Castellucci, invitato in parrocchia nella festa liturgica della patrona, sant'Agata, ha benedetto l'inizio dei lavori, parlando di una chiesa che deve e vuole risorgere, e con lei tutta la comunità. Federico Benatti, dell'Ufficio diocesano che si occupa della ricostruzione post sisma, ci spiega: «I danni subiti dalla pieve, e quindi gli interventi di ripristino, sono concentrati soprattutto sulle volte, che saranno interessate da un importante opera di consolidamento che poi interesserà anche il campanile. Verosimilmente la durata dei lavori sarà di oltre un anno, vista la consistenza degli interventi. Il cantiere è affidato alla ditta Alchimia, un laboratorio di restauro di Cavezzo, la direzione dei lavori è affidata all'architetto Silvia Pongiluppi e all'ingegner Alberto Borghi». In seguito al sisma è pericolante il pilastro della facciata e all'interno la navata centrale presenta profonde fessurazioni e un crollo parziale presso l'ingresso; altre gravi lesioni interessano gli archi delle navate laterali e del presbitero. Il campanile ha una lesione da taglio in corrispondenza della cella campanaria, senza rotazione

significativa dei piani. La pieve matildica era chiusa e inaccessibile dal terremoto, la comunità in questi anni ha celebrato le liturgie nell'adiacente oratorio, dove si svolgono anche tutte le attività pastorali. Don Filippo Guaraldi, l'attuale parroco, è a Sorbara da due anni e mezzo. «Negli incontri con gli abitanti, durante le benedizioni, in ogni circostanza, la domanda che mi sono sentito rivolgere più spesso, da quando sono qui, riguarda proprio i tempi per la restituzione della chiesa alla comunità. Gioia e trepidazione sono i sentimenti prevalenti, nell'attesa di tornare a casa». Sorbara è un sito abitato fin dall'epoca romana; la zona, il 2 luglio 1084, fu teatro della battaglia di Sorbara che vide i soldati della contessa Matilde di Canossa, paladina del papato, sconfiggere le truppe dell'imperatore Enrico IV. La pieve costruita su originario impianto romanico e nominata già all'anno 816 in un documento dell'Archivio Capitolare di Modena, entrerà in seguito a far parte dei beni dell'Abbazia di Nonantola. La struttura originaria risale al XII secolo, ma nel corso dei secoli è stata ricostruita e restaurata più volte. Sulla facciata, tra le aggiunte architettoniche successive, è ancora visibile la sagoma monocuspide del tempio romanico; sono pure presenti archetti retti da mensole e sopra al portale è murato il bassorilievo di un leone marmoreo, forse elemento superstite dell'antico ambone di scuola di Wiligelmo. L'interno è a tre navate, secondo un impianto basilicale d'impronta romanica; le cappelle laterali, con altari del XIX secolo, erano abbellite da numerose tele, tra le quali ricordiamo L'Annunciazione, del modenese Luigi Manzini; l'organo settecentesco è attribuito ad Agostino Traeri.



Benedizione al cantiere il 5 febbraio, nella festa di S. Agata a cui la chiesa è dedicata

Pedemontana

Azione cattolica a Maranello col vescovo per imparare a scorgere i «segni dei tempi»

L'Azione cattolica diocesana propone un ritiro di Quaresima – aperto a tutti – con il vescovo, a Maranello, sabato 24 e domenica 25 febbraio. Il titolo è «Leggere i segni dei tempi nella vita personale, comunitaria e sociale»: tema di perenne attualità, che sia i richiami di papa Francesco ad una Chiesa «in uscita», sia le tensioni internazionali e il clima di incertezza che grava sul futuro prossimo del Paese, rendono ricco di spunti. Nell'omelia del 23 ottobre 2015, papa Francesco disse: «I tempi cambiano e noi cristiani dobbiamo cambiare continuamente. Dobbiamo cambiare saldi nella fede in Gesù Cristo, saldi nella verità del Vangelo, ma il nostro atteggiamento deve muoversi continuamente secondo i segni dei tempi. Siamo liberi. Siamo liberi per il dono della libertà che ci ha dato Gesù Cristo. Ma il nostro lavoro è guardare cosa succede dentro di noi, discernere i nostri sentimenti, i nostri pensieri; e cosa accade fuori di noi e discernere i segni dei tempi. Col silenzio,

con la riflessione e con la preghiera». Il suo Magistero è in buona parte orientato in questa direzione – si pensi all'enciclica *Laudato si'* e alle esortazioni apostoliche *Evangelii gaudium* e *Amoris laetitia* – lungo il solco tracciato dalla costituzione conciliare *Gaudium et spes*. Il ritiro inizierà nel pomeriggio di sabato, con ritrovo alle 14.30 presso l'oratorio di Maranello, in via Trebbio nord 19. Sono previste due meditazioni guidate dal carmelitano Roberto Toni, seguite dalla recita dei Vespri alle 18. Domenica, dopo l'accoglienza alle 9.15 e la recita delle Lodi, sarà l'arcivescovo a guidare le due meditazioni della mattina, intervallate da un momento di silenzio e preghiera personale. Si pranzerà tutti insieme alle 13 negli spazi dell'oratorio, mettendo in comune ciò che ognuno avrà portato, mentre alle 14 avrà luogo l'ultima meditazione, guidata nuovamente da padre Roberto Toni. La celebrazione della Messa domenicale chiuderà il ritiro.

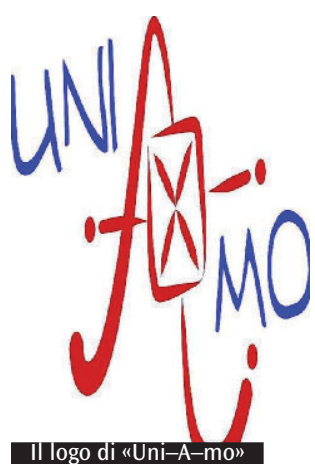
Francesco Gherardi



la serata alla Madonna Pellegrina

Vedere il Duomo come mai finora è stato possibile

Quasi 300 persone hanno partecipato, lo scorso 9 febbraio, alla presentazione e alla proiezione di «Domus Clari Geminiani», il documentario nato da un'idea del giornalista Stefano Caselli e di Renato Cavani, già direttore dei Musei del Duomo di Modena. Nella chiesa della Madonna Pellegrina, in città, allestita con un maxi schermo, le immagini di Nicola Xella e la regia di Carlo Battelli hanno raccontato la storia della cattedrale, dalla fondazione ai giorni nostri. «E' stato uno sforzo notevole – ha spiegato Caselli – frutto dell'impegno collettivo di tutti noi e solo noi. Quando nel 2011 abbiamo iniziato le riprese avevamo ricevuto promesse di contributi, ma evidentemente erano solo chiacchiere da bar. Però con serietà e responsabilità abbiamo terminato il lavoro. Ed è stato anche più bello!». Un applauso prolungato ha accompagnato i titoli di coda al termine della video-visita di 100 minuti alla «Casa di San Geminiano», attraverso un percorso che tocca la Cattedrale, i tesori ospitati nei Musei del Duomo e alcuni luoghi della provincia modenese legati al Romanico, al Duomo e al Medioevo. Il grande protagonista è comunque il Duomo, raccontato anche grazie alle musiche di Enrico Degli Esposti, alle narrazioni di Franca Lovino e Andrea Ferrari, alla voce di Mario Cordova, uno tra i doppiatori italiani più apprezzati e conosciuti. «E' stato bello – ha aggiunto Caselli – ricevere apprezzamenti sulla formula del racconto, sulle animazioni 3D, sulla fotografia e sulla completezza del lavoro, editabile come video-guida per la cattedrale ma anche come prodotto televisivo. Ora dobbiamo veicolarlo e abbiamo già alcune idee. E confidiamo che ci sia qualcuno in grado di comprendere le potenzialità del prodotto perché questo documentario è un formidabile strumento di promozione per la città, per la Regione e per l'Italia. Non a caso, al termine della proiezione – ha concluso Caselli – tutti hanno manifestato la volontà di andare a visitare il Duomo: obiettivo centrato!». Per gli sviluppi sul progetto è stato attivato il sito www.videoduomomodena.it, e gli autori sono disponibili ad organizzare nuove proiezioni dopo il successo della prima alla Madonna Pellegrina, grazie alla disponibilità di don Matteo Cavani e alla collaborazione di don Federico Manicardi.



Il logo di «Uni-A-mo»

la sede

Don Maioli: «Da due anni ci riuniamo negli spazi offerti dai benedettini»

Mercoledì delle Ceneri con la pastorale universitaria in San Pietro

Anche a Modena, come in altre città universitarie, è viva l'attenzione pastorale della Chiesa per tutti coloro che si trovano impegnati nei corsi di laurea triennale, magistrale e di dottorato e nei percorsi di studi accademici, nelle ricerche di base e applicate e nel servizio tecnico e amministrativo dell'Università. Da quasi due anni la pastorale universitaria ha sede in via San Pietro 3, nei locali messi a disposizione dai padri benedettini del contiguo monastero. Qui, gli studenti possono trovare compa-

gni di studio, professori e ricercatori e anche sacerdoti, per momenti conviviali, di conoscenza e di formazione e per la lettura del Vangelo, che si svolge ogni quindici giorni al mercoledì sera. Altre proposte sono ritiri, viaggi o pellegrinaggi, settimana comunitaria e ac-

compagnamento spirituale. «Uni-A-mo» è il nome che gli studenti stessi hanno scelto per questa esperienza, riassumendo così l'attenzione verso tutti coloro che sono universitari a Modena e la volontà di unire residenti e fuori sede, persone che provengono da associazioni e movimenti – e vi rimangono attive – ma anche coloro che non ne hanno mai fatto parte. È stato riattivato in questo contesto anche un gruppo Fuci, il cui assistente è don Giovanni Vitale, per sfruttare le possibilità che la Federazione degli universitari cattolici italiani può offrire in termini di iniziative regionali e nazionali e di scambi di esperienze nell'ambito del rapporto tra fede e cultura. D'altronde, Modena ha una lunga storia «fucina», a partire dal Circolo «Ludovico Antonio Muratori», fondato da Francesco Luigi Ferrari e Giuseppe Casoli nel 1908. Mercoledì, nella cappella interna, è stata ce-

lebrata la Messa con l'imposizione delle Ceneri: «Qui si celebrano quattro Messe all'anno insieme agli universitari – spiega il sacerdote dehoniano Marco Mazzotti – Si tratta delle celebrazioni eucaristiche in prossimità del Natale e della Pasqua, del Mercoledì delle Ceneri e della «Messa prima degli esami», a fine maggio, quando inizia la sessione estiva». La celebrazione eucaristica di mercoledì è stata presieduta da don Giovanni Vitale e concelebrata da don Marco Maioli e padre Marco Mazzotti. Gli studenti hanno ricevuto, con le Ceneri, un invito a far fruttare il tempo di Quaresima, che coincide quasi con la ripresa delle lezioni dopo la prima sessione di esami. «Il tempo che trascorre in questa Quaresima non sia per noi solo qualcosa che passa e fugge via: non sia solo *kronos*, ma sia *kairòs*, tempo di grazia che ci conduce alla Pasqua del Risorto, perché, come dice San Paolo «se Cristo

non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati» (1 Cor 15,17) – ha commentato don Vitale nell'omelia – Oggi Gesù ci chiede di compiere opere di penitenza per ridare il giusto ordine alle cose e per convertirci, cambiare strada e rinsaldare il nostro rapporto con Dio, con noi stessi, con il prossimo». Dopo la celebrazione, studenti e assistenti si sono fermati un po' in compagnia per una modesta refezione, al termine del digiuno del Mercoledì delle Ceneri. «A frequentare questa sede sono stati anzitutto alcuni studenti, che, con padre Marco Mazzotti e con don Giovanni Vitale, hanno allestito un po' alla volta, iniziando dall'imbiancatura, una sala per gli incontri, una saletta di cucina per caffè e fornelli, una sala di lettura e studio e una saletta per colloqui – dice don Marco Maioli, delegato alla pastorale universitaria – La dimensione quasi familiare e di ac-

glienza, specie la sera del mercoledì con la cena insieme alle 19.30 e l'incontro delle 21, non prelude di discutere temi culturali e di confronto tra la fede e la vita personale e sociale, a volte con approfondimenti invitando relatori o esperti». La pastorale universitaria è anche una speciale forma di ospitalità ecclesiale di giovani cattolici modenese verso gli studenti fuori sede interessati alla vita di fede. In questo, anche docenti e dottorandi possono in varia misura essere presenti, per accompagnare gli studenti nei preziosi anni formativi universitari. Le serate del mercoledì sono annunciate su facebook.com/pastorale.unimo, mentre il contatto mail è pastorale.unimo@gmail.com. Don Marco Maioli, don Giovanni Vitale e padre Marco Mazzotti sono presenti in sede da lunedì a giovedì dalle 17 alle 19.30, nel periodo che va da settembre a giugno.

Francesco Gherardi

Cavezzo

Oltre quattrocento a visitare il cantiere di Sant'Egidio Abate

La scorsa domenica 11 febbraio la parrocchia di Sant'Egidio Abate ha ospitato l'apertura straordinaria del cantiere della chiesa di Cavezzo.

Quasi sei anni dopo le scosse di terremoto che hanno messo in ginocchio la comunità della Bassa è stata grande la partecipazione per questo appuntamento, segno che le persone di Cavezzo hanno una gran voglia di rientrare nella loro chiesa.

L'affluenza è stata infatti oltre ogni aspettativa, più di quattrocento persone, che si sono raggruppate per entrare a gruppi di venti, coordinate dai volontari della Protezione Civile. Presenti all'evento il parroco di Cavezzo don Giancarlo Dallari, il sindaco Lisa Luppi e i rappresentanti del Consiglio comunale. Ad accompagnare la visita c'era la direttrice dei lavori Susanna Carfagni, che ha fatto il punto sullo stato d'avanzamento dei lavori: «Abbiamo già montato lo scheletro portante del nuovo volume e la chiesa è ora completamente in sicurezza. I danni si sono verificati soprattutto nella parte superiore, mentre la parte sottostante è rimasta abbastanza integra, così dopo la fase di rimozione delle macerie la ricostruzione è



La chiesa di Sant'Egidio Abate a Cavezzo

proseguita senza intoppi».

Per l'occasione all'esterno della chiesa sono stati esposti otto pannelli illustrativi per approfondire gli interventi fatti fino ad ora. Era a Cavezzo per l'apertura straordinaria anche Tarcisio Danielis dell'impresa costruttrice impegnata nella ricostruzione di Sant'Egidio Abate: «La fine dei lavori – ha spiegato l'ingegnere – è prevista per aprile 2019, ma noi contiamo di anticipare i tempi e per la fine dell'estate di quest'anno di essere già a buon punto, salvo imprevisti riguardanti i restauri, la parte più impegnativa».

Agnese Lodi

Con «FilosoFare» il pensiero è una cosa «da bambini»

la rassegna

Otto laboratori di filosofia per i più piccoli negli spazi dell'ex Sant'Agostino
Al centro la riflessione su se stessi, gli altri e il mondo

rani, presidente della Fondazione Collegio San Carlo – Questa inedita sessione ad inizio anno, ci permette di esplorare luoghi diversi, condividere con un nuovo partner un'interessante collaborazione e un'inedita chiave metodologica che fa leva sulla pedagogia e sulla filosofia per aiutare i ragazzi a scoprire l'altro e a trovare la loro dimensione di persone».

I laboratori nascono infatti dall'esigenza di offrire ai bambini la possibilità di riflettere e di fare esperienza su questioni di carattere filosofico, appartenenti però alle sempli-

ci esperienze di vita quotidiana, rilevanti per la loro formazione.

«Mai come oggi – ha dichiarato il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena Paolo Cavicchioni – in un'epoca dominata dal pensiero scientifico e tecnologico, si sente la necessità di una casa comune per la cultura scientifica e la cultura umanistica. E costruirla con solide fondamenta è uno dei compiti che oggi la filosofia è chiamata ad assolvere».

Attraverso gli strumenti della filosofia con i bambini e con la guida di educatori esperti, i ragazzi potranno riflettere sul tema dell'identità e della differenza, confrontarsi sull'importanza che le storie di fantasia e le esperienze artistiche rivestono nell'esistenza di ciascuno di noi e provare a immaginare scenari per il futuro della società in cui viviamo grazie al gioco, al disegno, al dialogo e al racconto. Per partecipare ai laboratori è necessaria la prenotazione, da effettuare presso il sito www.fondazione-crm.it/edutainment. (F.G.)

Anche quest'anno la commissione giovani della Pedemontana ovest ha organizzato la rassegna annuale dei gruppi parrocchiali, che ha avuto luogo sabato a Formigine

Magia e allegria al Carnevale vicariale

DI FRANCESCO GHERARDI

La sala polivalente Clementina Secchi, nel centro pastorale parrocchiale San Francesco di Formigine ha accolto, come l'anno scorso, l'attesissimo appuntamento del Carnevale vicariale della Pedemontana ovest. La sala e la tribuna – per una capienza complessiva di circa cinquecento posti – erano piene dei gruppi delle parrocchie del vicariato pronti a sfidarsi a suon di scenette a tema, sull'ampio palco della Clementina Secchi. L'argomento del Carnevale di quest'anno, scelto dalla commissione giovani del vicariato che organizza l'evento, era la magia, o meglio «It's a kind of magic», riunendo il brano *cult* dei Queen, compreso nella colonna sonora di *Highlander*, la saga di Harry Potter e i più classici riferimenti alla magia nelle fiabe e nei *cartoon* Disney; ce n'era per tutti i gusti, insomma, e ogni gruppo parrocchiale ha interpretato il tema a modo suo, con la recitazione, il canto, il ballo.

I ragazzi di Fiorano hanno proposto una simpatica vicenda di tre arzille pensionate al ricovero che, dopo aver passato in rassegna alla televisione tre diversi programmi su cose "magiche" nel significato più ampio del termine, coincidono con altrettanti *sketch*, decidono di tornare in campo e insegnare ai «giovinastri» come si fa. I magretesi hanno chiamato in causa il don Matteo di Terence Hill, chiamato dall'Altissimo a compiere tre «magie»: ridimensionare le manie di grandezza dei potenti della terra, far ragionare i complottisti e i mitomani, salvare la cucina italiana dalla globalizzazione del *junk food*. Gustose le imitazioni dei tre «aiutanti» di don Matteo: il senatore Razzi, Alberto Angela e lo *chef* Cannavacciuolo. Torre Maina ha ripreso il ricordo cinematografico di *Jumanji*, trasformato in «Jumaghi», per immaginare le avventure di un gruppo di ragazzi alle prese con un gioco di società in grado di far comparire Mago Merlino e lo Gnomio cattivo. Corlo ha fatto ricorso alla saga di *Star Wars* e Formigine alle avventure di un gruppo di giovani alle prese con una magica sfera di cristallo –umana– pronta a realizzare i loro desideri in modo un po' troppo letterale. Casinalbo ha inscenato un...errore di persona da parte del malvagio Voldemort, che, volendo maledire Harry Potter nella culla, finisce per conferire poteri magici a uno scopino per wc. Ha chiuso la rassegna Colombaro, con una originale favola sulla magia: quella vera è l'impegno che mettiamo nelle cose. In questo

Sette parrocchie partecipanti e quasi cinquecento persone alla sala Clementina Secchi per un concorso all'insegna delle scenette a tema

Primo posto a Casinalbo, seguita dai padroni di casa e da Fiorano

caso, due personaggi alle prese con i compiti, cercando una magia perché si facessero da soli, si trovano in una realtà parallela dove tutto è magico, a cominciare dallo scuolabus, sostituito da un «*granèdabus*», una lunghissima scopa da streghe a più posti. Complessivamente, se si analizzano le scelte dei vari gruppi, emerge una cultura giovanile fortemente «inzuppata» di riferimenti televisivi e pop, quando non *trash*, ma

emergono anche inaspettate sopravvivenze di elementi dialettali. Inaspettate perché oggi, fondamentalmente, è assai rado che in casa si parli dialetto, perlomeno nella fascia pedemontana. Infatti, i ragazzi lo hanno usato soprattutto per mettere in scena figure di anziani o per sfruttarne l'aspetto caricaturale. Una sensibilità comunque non scontata. Le scenette in gara sono state presentate e intervallate con altri *sketch* «fuori gara» dai presentatori, un quintetto di over 18 formiginesi – Francesco Ferrari, Gaetano Lucchina, Gabriele Pirondini, Davide Medici, Matteo Baschieri – ai quali si sono aggiunti per l'occasione il parroco don Paolo Biolchini e la salesiana suor Sonia Baronti, giunta a Formigine da pochi mesi ma già ampiamente inserita nelle attività dell'oratorio e dei gruppi giovanili. Al termine della serata, praticamente a mezzanotte, la giuria ha incoronato i vincitori: prima classificata la parrocchia di Casinalbo, seguita da Formigine e da Fiorano in terza posizione.

«Lacchè» e «Pulcinella»: un gemellaggio fra le maschere di Benedello e dell'Abruzzo

l'iniziativa

Martedì una delegazione del Carnevale tradizionale dell'Appennino modenese ha preso parte all'evento organizzato a Pescara



Le maschere tipiche di Benedello

Martedì grasso, una delegazione di Benedello, frazione di Pavullo nel Frignano, ha preso parte a una suggestiva manifestazione che ha visto una sorta di gemellaggio fra gruppi carnevaleschi tradizionali. I Carnevali tradizionali sono feste di grande complessità, di grande valore storico, sono altrettanto spettacolari di altri ma enormemente più partecipativi, una caratteristica che mette in grado di eliminare molte barriere e renderli una vera festa corale. Il Carnevale nasce come una sorta di evento rituale di transizione, trasformazione, rovesciamento delle parti, sacrificio, purificazione e ristabilimento dell'ordine naturale e sociale. Il Carnevale tradizionale di Benedello, insieme a quelli abruzzesi, ha presentato uno spaccato del carnevale di un tempo, spiegando in maniera divertente, piacevole e spettacolare gli antichi riti, le maschere, i balli i canti e i piatti da consumare a carnevale.

Protagonisti del Carnevale abruzzese sono i fantasmagorici «pulcinella» dagli enormi cappelli carichi di decorazioni, la buffa coppia di Re Carnevale e sua moglie, la festosa dozzina del canto dei Mesi, i ballerini che intrecciano

i nastri intorno al palo fiorito.

Il Carnevale di Benedello è invece uno dei pochi carnevali dell'Appennino modenese che porta tutt'ora avanti, mantenendola quasi inalterata nel tempo, una tradizione tramandata da generazioni.

Il gruppo è composto da circa quaranta persone, con un'età compresa tra i 5 e i 60 anni, che, sfilando o eseguendo coreografie, ballano la monferrina, una danza che si pensa abbia origini del Monferrato e che i nostri nonni chiamavano la «*la manfrina*».

I personaggi della comitiva danzante sono i «lacchè» con i lunghi cappelli a cono che aprono il corteo con l'Arlecchino, il Portabandiera, che regge il vessillo del Carnevale, l'insieme delle coppie di ballerini, che formano il corteo, il Vecchio e la Vecchia, due dispettosi che fanno marachelle in continuazione, e il Dottore, che si esprime in rime dialettali. Il gemellaggio con l'Abruzzo era però iniziato già domenica scorsa, quando, dopo la Messa in chiesa parrocchiale e il pranzo in canonica, il gruppo di Benedello ha animato il Carnevale tradizionale del paese con la presenza degli ospiti della Compagnia tradizioni teatine, di Chieti. (F.G.)

tradizioni

La fiaccolata di Fiumalbo

Come da tradizione, martedì i fiumalbini hanno dato vita alla fiaccolata che chiude il Carnevale, seguita da vin brulé, cioccolata e frappe caldi presso l'anfiteatro comunale. Si tratta di un'usanza che dura da più di mezzo millennio: infatti, sin dal 1512 – per concessione del duca Ercole I d'Este – la sera del Martedì Grasso si tiene questa suggestiva fiaccolata per le vie del paese e lungo le rive dei fiumi.

I partecipanti a questa antica tradizione costruiscono particolari fiaccole fatte in legno di betulla e stracci per poi competere tra di loro per la fiaccola più grande.

Dopo una suggestiva sfilata dal Seminario a Ca' Monia, fino alla confluenza dei due corsi d'acqua, le fiaccole vengono tutte gettate in un falò a simboleggiare la fine del Carnevale e l'inizio della Quaresima, che un tempo si caratterizzava per una grande austerità, contrassegnata dal bando ad ogni frivolezza e da digiuni, astinenza e penitenza. (F.G.)

memorie

A Formigine la biblioteca delle storie

Il desiderio di lasciare in eredità agli altri la storia di se stessi o della propria famiglia, oppure la memoria di cose notevoli che si sono vissute, può essere realizzato a Formigine, alla Biblioteca comunale «Daria Bertolani Marchetti», grazie a un progetto dell'Assessorato alla cultura, in collaborazione con l'associazione Opera ultima, presente con una volontaria in biblioteca il mercoledì dalle 15.30 alle 18.30 per fornire gratuitamente un aiuto nell'organizzare il testo o una traccia di scrittura.

Si tratta di memorie, diari, testimonianze individuali o di famiglia, proprie o altrui, che entrano a tutti gli effetti nel patrimonio librario della biblioteca, e possono così essere tramandate alle prossime generazioni.

Vite ordinarie e straordinarie allo stesso tempo, utili non solo a fornire aneddoti, racconti e informazioni, ma capaci di esprimere il grande potenziale terapeutico sia della scrittura autobiografica, come elaborazione della propria esistenza, che della lettura, nel momento in cui ci si riconosce nella storia vissuta da qualcun altro.

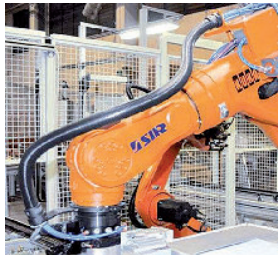
Imprese artigiane, c'è la ripresa ma si deve consolidare

Al 31 dicembre 2017 le imprese artigiane registrate a Modena sono 20.903, con 1.370 nuove imprese create nel corso del 2017 e la cessazione di 1.615. Il saldo, dunque, è negativo in valore assoluto di 245 (–1,2%). I dati sono di una indagine Confartigianato Lapam e sono, sostanzialmente, in linea con la media nazionale che fa registrare un calo dello 0,9% su tutto il territorio e sempre un –0,9% in Emilia-Romagna. Il calo di Modena è però leggermente migliore rispetto all'anno precedente

te, quando le imprese artigiane nella nostra provincia erano calate dell'1,3%. Il dato del 2017 sia a livello locale che nazionale è il migliore degli ultimi sei anni, contraddistinti dalla terribile crisi che ha fatto abbassare le saracinesche a migliaia di imprese anche nel nostro territorio. Pur in un contesto ancora selettivo, va sottolineato che, tenuto conto delle 260 giornate all'anno in cui è possibile registrare un'impresa, nel corso del 2017 sono nate, a Modena, più di 5 imprese artigiane al giorno (esatta-

Nonostante il leggero calo Modena è ai vertici regionali per numero di attività

mente 5,27). La dinamica delle imprese artigiane si inserisce in un contesto di ripresa che però deve ancora consolidarsi come indicato nella recente analisi Confartigianato Lapam di alcuni indicatori chiave dell'economia e in cui viene evidenziato il



persistere di incertezze su credito, costruzioni e, inoltre, anche il commercio al dettaglio. L'analisi dei dati settoriali, disponibile solo a livello nazionale, mostra come il calo complessivo delle imprese artigiane sia determinato prevalentemente

dalla dinamica negativa delle imprese delle Costruzioni (–1,3%) e di quella del Manifatturiero (–1,2%), mentre nei Servizi – il primo comparto dell'artigianato per numero di occupati (37,5% del totale) – si osserva una sostanziale tenuta (–0,2%). In buona sostanza, dunque, questi dati confermano che la situazione è in leggera ripresa ma anche che questa ripresa non è ancora stata consolidata e che è ancora fragile. Occorre dunque far sì che la politica sia vicina alle piccole e medie imprese,



per evitare che questo periodo di relativa tranquillità venga bruscamente interrotto da una nuova 'gelata' che darebbe una mazzata al mondo dell'impresa italiana.

In regione Modena si conferma ai vertici anche come numero di attività nell'artigianato: con 20.903 imprese artigiane, infatti, la nostra provincia è la seconda dietro solo a Bologna (27.097 imprese) e davanti a Reggio Emilia a quota 18.977, mentre le altre realtà sono staccate di diverse migliaia di imprese.

a cura di



Sotto la lente

a cura di don Nardo Maselli

La Quaresima, letta in ottica positiva e pasquale, è contemporaneamente un dono che Dio fa a noi e un dono che noi facciamo a Dio. Quando siamo intenzionati a fare un regalo a qualcuno, l'interrogativo che ci assilla è questo: «Che cosa può essergli gradito?». Potremmo correre in rischio, ad esempio, di offrirgli una confezione di fazzoletti, quando ne ha in dote una quantità tale da poter aprire una rivendita. Questo rischio non può capitare per quanto concerne il modo cristiano di vivere il periodo quaresimale. Dio sa benissimo quello di cui abbiamo bisogno; e proprio quello ci offre: un tempo favorevole per ottenere misericordia, perdono e tanta serenità spirituale in prospettiva pasquale. Ma anche noi

possiamo essere certi di offrire a Dio doni graditi. Ce lo ha confidato Gesù fin dal primo giorno di quaresima. Nel vangelo del mercoledì delle ceneri ci sollecita a offrire a Dio tre regali, che contemporaneamente costituiscono un dono a noi stessi: preghiera, elemosina e digiuno. *Preghiera.* Non si tratta di moltiplicare le preghiere all'infinito. Piuttosto dobbiamo cercare la preghiera del cuore; quella che nasce, quando abbiamo la forza di ritirarci nella nostra stanza interiore e di manifestare a Dio i nostri sentimenti sinceri e filiali. Ci suggerisce Charles de Foucauld che una forma di preghiera stupenda è quella di «Pensare a Dio con amore».

Elemosina. Le forme di elemosine a nostra disposizione sono molteplici. Occorre sincerità con noi stessi e riflessione previa. Possiamo correre il rischio di fare come abbiamo sempre fatto. Invece, anche l'elemosina ha le sue stagioni. Se le mie possibilità finanziarie o personali sono aumentate, non posso aiutare il mio prossimo come ho fatto la quaresima precedente. Teniamo presente che non esiste solamente l'elemosina di denaro. Costa molto di più offrire un servizio personale, che dare dieci euro in elemosina. Pregare per gli altri e non solo per noi e per la nostra famiglia è una forma stupenda di elemosina. *Digiuno.* Gesù, interrogato da scribi e farisei del perché i suoi discepoli non digiunino,

risponde che lo faranno quando non sarà più presente lui, lo Sposo. Ottima indicazione per il digiuno vero. Gesù collega digiuno e nostalgia dello Sposo fisicamente assente. Il digiuno cristiano deve avere come effetto un amore sempre crescente per Dio, per Gesù e per lo Spirito. Una persona sazia di immoralità, di ricchezza, di cibo, di bevande alcoliche, di odio, di droga... come ammonisce Paolo, non è in grado di percepire le cose, che riguardano lo Spirito. Ben venga anche il digiuno materiale, ma se non porta a una nostalgia tale dello Sposo, da renderci testimoni credibili di lui presso i fratelli, perde la linfa evangelica messa in risalto da Cristo.

focus

Segni quaresimali e Vangeli

La Quaresima è tempo favorevole per rinnovarsi nell'incontro con Cristo vivo nella sua Parola, nei Sacramenti e nel prossimo, compiendo così un vero cammino di conversione. Questo rinnovamento spirituale passa attraverso i «santi mezzi» offerti dalla Chiesa, cioè il digiuno, la preghiera e l'elemosina. Liturgicamente, come nell'Avvento anche in Quaresima ci sono dei segni che ci aiutano a capire il significato di questo cammino, come i paramenti liturgici viola, colore che invita al pentimento e alla conversione; durante le celebrazioni non troviamo più i fiori ad ornare l'altare, non recitiamo il «Gloria» e non cantiamo l'«Alleluia». Nelle letture di questo anno liturgico (ciclo B), la prima domenica di Quaresima è chiamata Domenica della tentazione perché presenta le tentazioni di Gesù nel deserto (Mc 1,12-15), dopo il battesimo Gesù è spinto dallo Spirito nel deserto dove viene tentato, egli supera le tentazioni perché la Parola di Dio è la sua forza. La seconda domenica è detta di Abramo e della Trasfigurazione e nel Vangelo si narra la trasfigurazione di Cristo, questo evento va compreso alla luce della risurrezione, il Figlio amato dal Padre va ascoltato (Mc 9,2-10). Nella terza domenica Gesù caccia i venditori dal tempio, la religiosità non va fondata sull'apparenza ma sulla verità della sua persona, Gesù è il vero tempio (Gv 2,13-25). La quarta domenica fa riflettere sull'incontro di Gesù con Nicodemo, al tempo dell'Esodo coloro che guardavano il serpente di bronzo innalzato da Mosè venivano guariti, ora Cristo innalzato sulla Croce sarà lui il segno di salvezza (Gv 3,14-21). Nella quinta domenica Gesù parla della sua «ora» cioè della sua croce-glorificazione paragonandosi al chicco di grano che morendo porta molto frutto (Gv 12,20-33). Infine c'è la Domenica delle Palme in cui si fa memoria dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, durante la quale verrà letta la Passione di Cristo.

Dino Mulassano

Un'idea moderna di Pastorale giovanile che anticipava i tempi, grande empatia e la capacità di proporre esperienze capaci di toccare i giovani nel profondo

Un pioniere dell'educazione nella città ferita dalla guerra

testimonianza

L'intenso ricordo di Carlo Colotti nelle parole di uno dei giovani di San Biagio degli anni '50

DI CARLO GUIDETTI

Carlo Colotti, nato tra le due guerre mondiali da una famiglia molto povera, si è fatto conoscere ben presto nella parrocchia di San Biagio per le sue capacità d'intrattenitore, di organizzatore. Sapeva relazionarsi con i giovani, che nel dopo guerra erano alla ricerca di qualche attrazione, di un divertimento in una città che era in ginocchio, ferita dai bombardamenti e ancora senza opportunità di lavoro. L'Italia era profondamente divisa, non solo tra nord e sud, ma, almeno per quel che può ricordare chi allora era molto piccolo, tra operai e padroni, tra poveri e ricchi. Carlo non si è mai vergognato di essere una persona umile e povera; diceva che era sbagliato non fare nulla per migliorare la propria ricchezza interiore. Fin da giovane ha manifestato grandi capacità nel saper trattare con i giovani, perché aveva le caratteristiche del vero educatore, anche se nessuno osava considerarlo tale, perché era troppo diverso da quelli tradizionali. Con il suo metodo, totalmente diverso da quello degli altri organizzatori, che pure si sono occupati di noi quando eravamo bambini, è riuscito a trasmetterci il senso della fantasia, dell'avventura, dell'immaginazione, i valori del rispetto, della gentilezza, dell'aiuto reciproco e, nei momenti di difficoltà, dell'inventiva. A quei tempi, il suo modo di fare era tanto innovativo e rivoluzionario, che nessuno di noi avrebbe mai potuto

pensare che si fosse trattato di un metodo educativo, perché Carlo si comportava come un vero amico e non come un superiore. Per questa sua caratteristica ha sempre riscosso grande successo: trattava tutti allo stesso modo, come se non conoscesse la netta divisione che allora esisteva tra le classi sociali. E per questa sua caratteristica tante volte è stato ingiustamente criticato da chi non apprezzava il suo modo di fare, da chi era legato alle assurde regole di allora, come quella che si può educare solo pretendendo ubbidienza e disciplina. Carlo sapeva suscitare in ciascuno di noi un forte interesse per quei valori che poi sono rimasti nella nostra cultura. Ci ha insegnato a volerli bene e ad aiutare chi aveva bisogno. La sua naturale inclinazione verso il bene c'è stata d'esempio. Trattava tutti con rispetto, prestando attenzione a ogni problema. Non ha mai fatto valere un suo interesse personale: la sua generosità era autentica. A quei tempi è stato il primo che educava senza pretendere ubbidienza, ma inducendo tutti noi ad assumerci le nostre responsabilità. Crescere significava diventare persone responsabili. E tutto ciò avveniva col dialogo, con i giochi, con le letture, con l'organizzazione e l'attuazione di giri in bicicletta avventurosi. Il suo modo di fare sembrava che appartenesse al mondo della fantasia, delle favole, dei sogni. I momenti che Carlo ci ha fatto vivere nella nostra giovinezza si confondono con tanti sogni, che, soprattutto nel primo dopoguerra, ci hanno aiutato a trasmetterci una visione della realtà meno dura di quella che effettivamente era, perché quelli erano anni in cui le ferite lasciate dal conflitto mondiale in un Paese profondamente diviso si toccavano ancora con mano. Sicuramente Carlo ha contribuito a sviluppare in tanti ragazzi il momento più bello della crescita, quello della fantasia. Anche per questa ragione io non

potrò mai ringraziare abbastanza Collo, che ho conosciuto quando, nel 1948, mia madre, sempre indaffarata per il massacrante lavoro di sette figli, per la prima volta mi parcheggiò nella vicina parrocchia di San Biagio, dove l'allora impiegato del Catasto, Carlo Colotti, dedicava tutto il pomeriggio a intrattenere i giovani. Quelli erano momenti particolari, perché bisognava evitare i pericoli della strada; c'erano ancora tanta miseria e molta disoccupazione. In quel periodo di estrema povertà il mitico chiostro sanbiagiino accoglieva tantissimi ragazzi che non sapevano dove andare, trovando in Carlo un amico vero. Collo era un animatore perfetto. Lo è stato fino ad oggi anche a Villa Berti, sia intrattenendo gli anziani ospiti con tombole, letture e recite di vecchie *zirudele*, sia organizzando giochi con i bambini. Anche per questa sua dote io credo che debba essere ricordato come l'uomo della fantasia, perché è sempre stato capace di far dimenticare la dura realtà della nostra vita, per portarci in un mondo fantastico di persone buone che sanno volersi bene. Sì, il suo mondo è sempre stato quello della dolcezza, della sensibilità, dell'affabilità, dell'umanità, dell'indulgenza. Un mondo fantastico. Frutto della sua fantasia è stato anche il senso dell'avventura che ha trasmesso in tanti giovani, fin da quando, all'inizio degli anni cinquanta, organizzava i primi giri in bicicletta a tappe nelle lontane Dolomiti. All'epoca, quelli erano viaggi immaginari che Carlo trasformava in realtà, facendo vivere in ciascun partecipante l'ebbrezza del rischio, del pericolo, dell'avventura. L'emozione era così forte, che ci si dimenticava della povertà lasciata dalla guerra. Una volta, prima di una gita impegnativa, gli dissi che uno dei partecipanti non sarebbe mai stato in grado di affrontare quel giro: «meglio – mi rispose – così lo potremo aiutare».



Una foto di Carlo Colotti in versione «ciclistica»

Mi piace ricordare Collo come l'uomo della fantasia, proprio per la sua meravigliosa visione della vita e per la sua non voluta conoscenza di ciò che è malvagio. Nessuno lo ha mai sentito parlare male (pur dicendo la verità) di qualcuno. Ora, dopo aver scritto questo mio ricordo di Carlo, dopo aver cercato di richiamare alla memoria alcune sue caratteristiche, mentre cerco quindi di concludere queste mie righe su una figura tanto importante per molte generazioni

modenesi, mi sto rendendo conto che alcune mie considerazioni sono incomplete: il suo modo di fare, di vedere la realtà, il suo comportamento provengono da un animo profondamente buono, da un carattere mite, paziente, dolce, ma anche da una forte personalità che mai ha accettato di ricordare ingiustizie, cattiverie, soprusi. Questa non è fantasia, anche se così poteva apparire a tanti di noi; è la bontà d'animo di chi ha impostato la propria vita secondo il messaggio evangelico.

Tempio



Castellucci benedice il monumento

Foibe, storia da ricordare

La storia, a lungo dimenticata, parla di 20 mila italiani uccisi e oltre 250 mila esiliati. I massacri delle foibe e l'esodo giuliano-dalmata è una delle pagine più buie dell'Italia post bellica, recuperata dal 2005 con la celebrazione della giornata del Ricordo. Quest'anno Modena ha celebrato la giornata il 12 febbraio, con la benedizione da parte del vescovo Castellucci del monumento dedicato ai Martiri delle foibe di piazza Natale Bruni e la messa nella chiesa del Tempio, presieduta dal presule di Modena-Nonantola, alla presenza delle autorità cittadine, il prefetto di Modena Patrizia Paba, il sindaco Gian Carlo Muzzarelli e la vicepresidente della Provincia Maria Costi.

«Già da 11 anni – spiega Gianpaolo Pani, presidente del comitato di Modena dell'associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia – celebriamo questa giornata, con la benedizione del monumento in piazza Natale Bruni. È un modo per porre all'attenzione delle persone il dramma vissuto dagli esuli istriani, fiumani e dalmati, e per ricordare le vittime delle foibe, dopo settant'anni di silenzio».

Il sindaco di Modena Gian Carlo Muzzarelli, che ha ricevuto l'onorificenza «benemerente Anvgd» al termine della cerimonia dalle mani dello stesso generale Pani, ha sottolineato che «è giusto e necessario ricordare, in modo trasparente e completo, per rispetto della nostra storia. Dobbiamo evitare che ciò riaccada, combattere la xenofobia, e opporci a coloro che vogliono tornare al passato. Come allora migliaia di persone costrette all'esilio hanno trovato a Modena le condizioni per ricostruire comunità, anche oggi Modena vuole tenere aperta la porta, con generosità e nel rispetto dell'altro».

Così il vescovo Castellucci durante l'omelia: «La giornata del Ricordo ci invita a pensare alla tragicità della libertà umana. La libertà è un grande dono per l'uomo, che ci fa immagine e somiglianza di Dio, ma la libertà la possiamo utilizzare per dare o addirittura trasmettere la nostra vita ad altri, ma anche per togliere la vita. Questa giornata ci ricorda la follia dell'odio conseguente alla guerra e ai risentimenti che si annidano nel cuore dell'uomo e ci ricorda anche che non ci sono vittime buone o cattive, ma che chiunque subisce violenza è vittima di ingiustizia».

Luca Beltrami

Con il computer dentro agli antichi codici

la novità

Il touch screen installato al Museo di Nonantola permette di consultare in modo interattivo pergamene e pagine miniate

Ai pari di altri settori, anche il mondo culturale non può rinunciare ad una comunicazione che utilizza i media digitali e gli strumenti più innovativi. La tecnologia crea nuove esperienze di apprendimento, offre nuovi spunti di riflessione e fornisce forme avanzate d'interpretazione. In questo panorama si inserisce il progetto «Dentro ai codici. Un viaggio interattivo tra le pagine miniate e le pergamene dell'Archivio Abbaziale», curato dal Museo Diocesano di Nonantola, realizzato da Marco Stucchi, professionista nel settore della digitalizzazione dei Beni Culturali, con la collaborazione dell'Archivio e della Biblioteca dell'Abbazia, di ArcheoNonantola e del Comune di Nonantola. L'obiettivo è quello di fornire una chiave di lettura innovativa, non convenzionale, fondata su solide basi scientifiche, e permettere la consultazione a monitor di una selezione di pagine dei codici e di pergamene.

Il touch screen installato al Museo è uno strumento dell'uomo moderno al servizio dell'uomo del passato, che ci aiuta a comprendere la nostra storia partendo dallo studio, dall'indagine e dalla conoscenza della storia passata. Il progetto sarà presentato sabato 24 febbraio alle 16 nella Sala Verde del Palazzo Abbaziale di Nonantola. Dopo i saluti istituzionali, interverranno don Riccardo Fangarezzi, Giovanni Caselgrandi e il responsabile del progetto Marco Stucchi. Contemporaneamente si terrà un laboratorio gratuito di decoro di un capolettera miniato per i bambini dai 7 agli 11 anni. Si consiglia la prenotazione (059 549025 – museo@abbazianonantola.it) in quanto i posti sono limitati. L'iniziativa si colloca all'interno del percorso «Abbazia di Nonantola 2018. Oltre il sisma», momenti di approfondimento verso la riapertura della basilica dopo il lungo restauro.

Jacopo Ferrari, curatore del Museo

I tre tesori sopravvissuti dell'antica Biblioteca

Tre codici esposti nelle sale del Tesoro Abbaziale nel Museo Diocesano costituiscono quanto rimane in loco del patrimonio della Biblioteca Abbaziale. Purtroppo l'antica biblioteca, che aveva raggiunto oltre duecentocinquanta volumi, non esiste più, mentre esistono molti degli antichi codici che la componevano e che hanno ora diverse collocazioni. Oggi a Nonantola ne rimangono tre: l'Evangelistario di Matilde di Canossa (sec. XI-XII), l'Acta Sanctorum (sec. XI-XIII) e il Graduale o Cantatorio (sec. XI-XII). La salvezza di questi tre soli

La varietà dei volumi e i materiali che li compongono mostrano la grande ricchezza e il prestigio di cui godette l'abbazia

codici dipende dal fatto di essere stati considerati vere reliquie, in quanto ritenuti posseduti da un santo della comunità religiosa o in virtù della loro intrinseca preziosità: per questo sono stati conservati non in Biblioteca, come i rimanenti volumi, bensì tra i beni di sagrestia come parte del Tesoro. La loro



Evangelistario, particolare

importanza è dunque altissima per diversi fattori. In primo luogo, la varietà esornativa e di materiali che li compongono mostrano la grande ricchezza ed il prestigio di cui godette l'Abbazia nei secoli centrali del Medioevo. L'ornamentazione miniata

ed i caratteri della scrittura, inoltre, fungono da elemento di paragone per individuare gli altri codici qui prodotti e poi dispersi. Quanto al contenuto, la presenza di un testo musicale attesta la complessità della liturgia, mentre le narrazioni agiografiche mostrano l'importanza del culto dei santi locali per la vita del monastero. Ogni codice è quindi la preziosa testimonianza della vivacità intellettuale, la profondità di fede e l'amore per il sapere e per l'arte che ha caratterizzato il Medioevo, anche a Nonantola.

Giovanna Caselgrandi

storia diocesana

Il vescovo Diodato e il suo «portavoce» ad Aquisgrana

Successore di Marino fu il vescovo Diodato (*Deusdedit*), citato a partire dall'anno 813, quando confermò un'enfiteusi fatta dal predecessore a un tal *Dominicus Montanarius*. Il medesimo Diodato compì una analoga investitura nell'816, in favore dei coniugi Giovanni e Valberga e del loro figlio Launeperto, "chierico della santa Chiesa modenese". Il vescovo doveva essere in età avanzata, se, sei anni dopo, non poté recarsi di persona ad Aquisgrana presso l'imperatore Lodovico per chiedere la conferma dei privilegi e dei diritti che la Diocesi modenese aveva ottenuto dai re longobardi e dallo stesso Carlo Magno. A causa della vecchiaia e dell'infirmità (*senectute et infirmitate corporis*), egli inviò alla corte imperiale il prete Villario. Questi ottenne la

Un denaro di Lodovico il Pio. L'imperatore è raffigurato come Cesare. Sull'altra faccia, la croce. Donde il detto «testa o croce»



conferma dei diritti e delle donazioni ricevute nel corso del tempo, fra le quali quella della chiesa di San Pietro "dentro le mura della città geminiana", della pieve di San Tommaso in Ganaceto, degli oratori di Sant'Apollinare in Stagnano e di San Donnino della Nizzola. In un'altra pergamena dell'Archivio capitolare si menziona il conferimento della pieve di San Pietro in Elda all'arciprete Leone. Si suppone che Diodato fosse ancora vescovo quando nell'anno 830

un tale prete Giovanni stipulò la donazione di un suo terreno alla pieve dei Santi Giovanni e Sofia in Baggiovara, retta dall'arciprete Williarino, a condizione di riceverne l'investitura a titolo di enfiteusi. Un proprietario fondiario si sgravava in questo modo degli oneri verso l'imperatore e i suoi conti, trasformando il proprio terreno in bene ecclesiastico e riottenendone in realtà il pieno godimento, sostanzialmente perpetuo, dietro pagamento di un modesto canone. (F.G.)

«Il mistero di un Dio vivente e operante nella storia»

ritiro

L'8 febbraio si è svolto un incontro per i presbiteri molto partecipato in preparazione alla Quaresima: il vescovo ha guidato la riflessione

come ad esempio nel Salmo 8, ci ricordano la nostra pochezza e fragilità e rafforzano la consapevolezza della nostra preziosità agli occhi di Dio, ci aiutano ad «evitare di annegarci in un bicchier d'acqua» e ci spingono a guardare il «tutto», che è Lui, recuperando l'unità nella nostra vita. Molti problemi pastorali, tante incomprensioni e diversi ostacoli nelle nostre comunità, dipendono dalla scarsa consapevolezza che siamo tutti chiamati dal Signore, che la comunità non dipende da noi ma è opera

sua. Questa è una consapevolezza pacificante: la Chiesa non è nostra, non è il risultato finale delle nostre capacità o buone volontà, perché essa è e rimane di Gesù. L'unica preoccupazione dovrebbe essere quella di camminare dentro la Chiesa, di sentirsene parte e non padroni, di viverla come famiglia e di non giudicarla. Impariamo a non giudicare la Chiesa: sia di fronte agli altri battezzati, sia di fronte agli altri pastori e persino di fronte al Papa. Impariamo a vivere la libertà interiore e la gioia del cuore, come presbitero possiamo sforzarci di più per concedere il beneficio della pluralità, per apprezzare il buono che abita negli altri. Si tratta di guadagnare un atteggiamento spirituale capace di leggere nell'altro il «tutto» prima delle parti e collocare poi le parti nel «tutto». Non è facile, perché richiede la disponibilità ad accogliere e integrare visioni diverse dalla propria, persino l'umiltà di ammettere di avere almeno in parte sbagliato.

Dino Mulassano

Intervista a don Gabriele Semperebon, cappellano all'ospedale di Baggiovara, che interviene sul tema delle Dat diventate legge lo scorso dicembre

«Il biotestamento è un passo in avanti»

DI LUCA BELTRAMI

Fatta la legge, trovata la polemica. La legge è la numero 219 del 22 dicembre 2017, che permette al malato di "esprimere le proprie volontà in materia di trattamenti sanitari". La polemica è nata dalla prima applicazione di tale legge: la scelta di Patrizia Cocco, 49 anni, malata di Sla dal 2012, di interrompere una vita che non sentiva più sua, e quella del suo parroco di ospitare in chiesa l'ultimo saluto a Patrizia. Giusto o sbagliato? Risponde don Gabriele Semperebon, bioeticista, cappellano all'ospedale di Baggiovara.

Don Gabriele, cosa sono le DAT?

«Partiamo dal nome stesso, DAT, Disposizioni anticipate di trattamento, ovvero le decisioni che il malato prende e che vuole vengano eseguite in merito al suo corpo in caso di malattia. Bisogna fare attenzione alla differenza tra dichiarazione, che indica l'*desiderata* del malato ma che lascia la decisione finale ad una rete più ampia che coinvolge anche medici e famigliari, e disposizione, termine più

Il bioeticista: «Le norme sul fine vita non sono perfette, ma superano il vero problema in campo medico: l'accanimento terapeutico. Parlare di eutanasia di Stato mi sembra esagerato e anche fuori luogo»

categorico che premia la volontà del malato». Il primo caso in cui sono state applicate le DAT, quello di Patrizia Cocco, ha aperto il dibattito e suscitato polemiche, fino a portare alcuni a parlare di eutanasia di Stato. Qual è la sua posizione?

«Sul caso specifico conosco solo quello che ho letto sui giornali ma quindi non posso esprimere un giudizio: per analizzare eticamente un caso occorre sapere da un punto di vista clinico come

stanno le cose. Posso senz'altro dire che alcune dichiarazioni sono state esagerate: parlare di eutanasia di Stato è francamente eccessivo, l'attuale legge sulle DAT non permette l'eutanasia».

Il medico avrebbe potuto rifiutare di staccare il respiratore?

«Anche in questo caso la legge è molto chiara: il medico deve rifiutare un trattamento quando è contro la legge o contro il codice deontologico. Da una parte c'è il diritto di autodeterminarsi, "le decisioni devono essere prese dal paziente se ne ha le facoltà" per citare il Catechismo, d'altra parte il malato autodeterminandosi non può chiedere qualcosa che è contrario alla legge, al codice deontologico e al buon senso».

Un altro motivo di discussione è stato il funerale celebrato in chiesa. È stata una decisione corretta?

«Per rispondere parto dal caso Welby. Poco tempo fa a Bologna ho avuto modo di parlare in una conferenza con la vedova di Piergiorgio Welby (Wilhelmine, detta Mina, ndr) e mi ha impressionato positivamente il fatto che la signora non vedesse nel rifiuto del funerale in chiesa una scelta religiosa, quanto una scelta politica. Il caso della donna di Nuoro è ben diverso, perché lei ha fatto esattamente ciò che la legge le permette di fare. La Sla è una malattia ingravescente, che si può controllare ma da cui non si guarisce, e in fase terminale il fatto che uno chieda la sospensione della ventilazione è eticamente corretto. Questa ragazza non ha fatto né un peccato, né un delitto o un reato, quindi non vedo perché rifiutare i funerali in chiesa». **Non è quindi assimilabile ad un suicidio?**

«Secondo me no».

E il parroco, dal canto suo, avrebbe potuto rifiutare il funerale in chiesa?

«Sarebbe stato un abominio. Il suo rifiuto credo avrebbe rappresentato una cattiva teologia e una cattiva pastorale».

In conclusione, qual è il suo giudizio sulle DAT?

«Le DAT hanno margine di critica, non è certamente una legge perfetta, però a mio parere è un passo in avanti per il rapporto tra medico e paziente. È giusto discuterne e valutare caso per caso, però la DAT rappresentano un orizzonte positivo verso qualcosa di cui non si poteva più fare a meno, ovvero per superare l'accanimento terapeutico. Io credo che in ospedale o in altre strutture sanitarie non sia tanto l'eutanasia il vero problema, ma una medicina scorretta in quanto sproporzionata. Con questa legge si tracciano dei confini, poi bisognerà stare attenti e fermare eventuali derive, e rivedere i punti che non funzionano».



Una bioetica «difensiva» è ancora valida o bisogna attuare «strategie nuove»?

La conferenza del prof. D'Agostino, importante filosofo del diritto e inestimabile bioeticista, svoltasi a fine gennaio al Centro Famiglia di Nazareth, ha suscitato diverse polemiche soprattutto tra i cattolici presenti all'evento. Sostanzialmente il pensiero di D'Agostino si è sviluppato attorno ad una domanda fondamentale: la bioetica ha ancora senso farla come l'abbiamo fatta fino ad ora? I paradigmi usati, i modi di pensare che hanno portato a formulare considerazioni, divieti e orientamenti soprattutto nell'ambito dell'etica clinica, hanno sortito qualche effetto oppure no? Da qui, a cascata, una serie di considerazioni estremamente lucide sul contesto culturale attuale dove si riconosce un prototipo di uomo che ricerca ciò che è utile e che funziona. Non si cerca il vero ma l'utile: «basta che funzioni!» citando Woody Allen. Da questo contesto nasce la ricerca dell'autodeterminazione come via per autoaffermarsi totalmente. Davanti a questo panorama il relatore si è chiesto se una bioetica «difensiva» paradigma usato fino ad ora, sia ancora valido, in modo particolare alla luce di una analisi retrospettiva che fa emergere tanti fallimenti etici. Credo che, l'affermazione che più ha indignato, è stata la risposta alla do-

manda se il diritto positivo possa oggi essere veicolo di principi derivanti da una antropologia cristiana: la risposta è stata negativa. I cattolici presenti non si sono ritrovati in questo, si sono chiesti dove fossero andati a finire tutti gli sforzi contro l'aborto, la fecondazione assistita e altro. In realtà, queste legittime lotte, che sono costate tanto, dal punto di vista del diritto positivo non hanno effettivamente sortito alcun effetto, tant'è che la legislazione italiana prevede che tutte queste aberrazioni si possano fare in modo legale. D'Agostino si chiede, allora, se si debbano usare strategie nuove, paradigmi nuovi, per poter cercare di ottenere qualcosa in più o di diverso. Non è un combattere con la lancia in resta ma è cercare di cambiare strada. Non è un disconoscere le battaglie fin qui combattute, non è sminuire la forza del martirio o fomentare il disimpegno politico delle forze laiche cattoliche, come invece esorta il Concilio vaticano II o gli eminenti insegnamenti di Giovanni Paolo II, è solo provare a vedere se la stessa energia e forza possa essere messa in campo attraverso strategie nuove. Vedere il bene reale che possiamo introdurre nel mondo e farlo.

Gabriele Semperebon

focus

In sintesi gli articoli della nuova legge

Una panoramica sintetica sul contenuto dei primi quattro articoli della Legge sulle «dichiarazione anticipate di trattamento» (DAT) **Articolo 1** – Tratta del consenso informato, stabilisce il diritto del paziente di rifiutare in tutto o in parte i trattamenti e di revocare il consenso. Nutrizione e idratazione artificiale sono da considerarsi «trattamenti sanitari». Il medico può rifiutarsi di «staccare la spina». Il medico infatti è tenuto a rispettare la volontà espressa dal paziente di rifiutare il trattamento sanitario o di rinunciare al medesimo «e, in conseguenza di ciò, è esente da responsabilità civile o penale. Il paziente non può esigere trattamenti sanitari contrari a norme di legge, alla deontologia professionale o alle buone pratiche clinico assistenziali».

Articolo 2 – Analizza il tema dei minori o di persona incapace.

Articolo 3 – Regola le Dat, le Dichiarazioni anticipate di trattamento. Dispone che ogni persona maggiorenne e capace di intendere e di volere, in previsione di una propria futura incapacità di autodeterminarsi può, attraverso disposizioni anticipate di trattamento,

esprimere le proprie convinzioni e preferenze in materia di trattamenti sanitari. Viene indicata una persona di sua fiducia (fiduciario) che ne faccia le veci e lo rappresenti nelle relazioni con il medico e con le strutture sanitarie. Le Dat devono essere redatte in forma scritta (o videoregistrate a seconda delle condizioni del paziente) e vincolano il medico che è tenuto a rispettarne il contenuto. Tuttavia, le Dat possono essere disattese qualora appaiano palesemente incongrue o le condizioni nel frattempo siano mutate e se siano sopraggiunte nuove terapie non prevedibili al momento della loro compilazione.

Articolo 4 – Si concentra sulla «pianificazione condivisa delle cure» nella relazione tra medico e paziente di fronte all'evolversi delle conseguenze di una patologia cronica e invalidante. Il medico e l'equipe sanitaria sono tenuti ad attenersi a quanto stabilito nella pianificazione delle cure qualora il paziente venga a trovarsi nella condizione di non poter esprimere il proprio consenso o in una condizione di incapacità.

a cura di

Colf e badanti: la richiesta è in aumento

In tempi di crisi, le famiglie hanno risorse sufficienti per coprire l'assistenza agli anziani? Considerando che una badante costa mediamente alla famiglia 16 mila euro annui, solo l'8% dei pensionati può sostenere questa spesa contando solo sulla pensione. Questo il quadro che emerge da una ricerca Domina (Associazione Nazionale Famiglie Datori di Lavoro Domestico). «In un'epoca in cui non è più possibile fare a meno di colf e badanti, per l'aumento dell'aspettativa di vita, per i ritmi frenetici, per il rientro nel mondo del lavoro delle donne, non si può non esplorare il settore del lavoro domestico e le sue implicazioni in ambito sociale ed economico. Il fenomeno è così radicato nell'attuale tessuto sociale che finisce per esserne un importante, valido ed originale punto di osservazione e di analisi, in chiave socio-culturale, politico-istituzionale ed

economica». Lorenzo Gasparrini, Segretario Generale Domina, presenta così la ricerca che mette in evidenza come nel 2016 la popolazione con almeno 75 anni rappresenta l'11% dell'intera popolazione, valore destinato a crescere al 23% nel 2050. L'aumento di popolazione anziana determina una crescente domanda di servizi di collaborazione domestica, soprattutto badanti: è un fenomeno cresciuto enormemente nell'ultimo decennio, con una significativa presenza di donne dell'Est Europa, generato dal basso, molte volte attraverso l'incontro diretto tra datore di lavoro (famiglia) e lavoratore. Nell'analisi dell'impatto socio-economico del lavoro domestico in Italia, il primo aspetto da considerare è la dimensione quantitativa di un fenomeno in forte espansione nell'ultimo decennio, che riguarda poco meno di un milione di lavoratori (al netto degli irre-

golari). Secondo i dati INPS, nel 2015 in Italia si contano 886.125 lavoratori domestici assunti. Seppur nell'ultimo anno si sia registrato un lieve calo (-2,3%), il numero complessivo è cresciuto mediamente del 42% dal 2007. L'andamento è stato tuttavia altalenante, influenzato fortemente da misure amministrative e normative, in particolare la c.d. sanatoria del 20123, che ha portato il numero di lavoratori domestici sopra il milione di unità. Nello stesso anno sono state introdotte sanzioni più severe per i datori di lavoro non in regola, dando però la possibilità di sanare le posizioni irregolari. Tra il 2008 ed il 2015 è aumentata la richiesta da parte delle famiglie di badanti italiane; se nel 2008 solo il 9% delle badanti erano italiane, nel 2015 la percentuale è arrivata al 19%.



l'iniziativa

Due giorni di eventi dedicati alle malattie rare

Due giorni per sensibilizzare sulle patologie meno conosciute. Sabato 24 e domenica 25 febbraio Modena accoglie la Giornata delle malattie rare con un programma di eventi che culminerà con la quarta edizione della ModenaRun4Rare, manifestazione podistica non competitiva promossa da Csi Modena, che ha l'obiettivo di raccogliere fondi per dotare il parco Amendola di una giostra accessibile anche ai bambini con difficoltà motorie. Il calendario delle iniziative modenesi per la Giornata delle malattie rare è promosso da Sanofi Genzyme, intervenuta alla conferenza stampa di presentazione con il general manager Enrico Piccinini, con

il supporto del Comune di Modena, la collaborazione del Csi Modena e il patrocinio di «Uniamo – Federazione italiana malattie rare onlus». Due sono gli appuntamenti principali: sabato 24, dalle 9 nella tensostruttura allestita in piazza



La presentazione degli eventi

Roma, il convegno «Malattie rare... una mano per la vita», dedicato alla ricerca, tema portante dell'edizione 2018 della Giornata. Domenica 25, con partenza alle 9.30 dal parco Novi Sad (le iscrizioni aprono alle 7.30), spazio alla «ModenaRun4Rare», che si sviluppa su tre percorsi, di 5, 9 e 12 chilometri ed è aperta a tutti, podisti, atleti, sportivi e non, camminatori, praticanti il nordic walking e famiglie. Anche la Ghirlandina partecipa alla due giorni e per tutto il weekend, grazie al contributo di Hera, si illuminerà di verde per sensibilizzare i cittadini sul tema delle malattie rare.

Luca Beltrami

In cammino con il Vangelo

Il di Quaresima - 18/2/2018 - Gen 22,1-2.9.10-13.15-18; Rm 8,31b-34; Mc 9,2-10

di don Claudio Arletti

La Trasfigurazione di Gesù Beatitudine e timore si fondono

Come un bagliore inaspettato il racconto della Trasfigurazione irradia la sua luce in una sezione piuttosto «opaca» del secondo vangelo, sezione in cui non mancano annunci della Passione e inviti ad una difficile sequela. È il segmento marcano in cui appaiono più evidenti i ritardi e le lacune dei Dodici, incapaci di comprendere la via intrapresa dal Maestro verso la Pasqua. Vedremo che anche questa pagina non fa eccezione. Tuttavia essa irrompe come un chiaro anticipo della gloria della Resurrezione. Il Vangelo di Marco, nella sua finale originale, non presentava le apparizioni del Risorto. Non abbiamo che questa pagina luminosa e oscura insieme per contemplare la gloria del Figlio di Dio. L'episodio si svolge il settimo giorno, il medesimo in cui Mosè entrò nella nube, come racconta Es 24, dopo che, per sei giorni, essa si era manifestata sul Sinai. È il giorno della Gloria. Anche il luogo richiama le grandi manifestazioni di Dio: è un monte alto ma ignoto. Al confine tra cielo e terra, Gesù conduce con sé i tre testimoni per eccellenza. Già nella risuscitazione della figlia di Giairo erano stati presenti. Lo saranno, come già accennato, anche nel Getsemani. Tra una ragazza che ritorna alla vita e il Maestro che si avvia alla morte si offre ai tre questa ulteriore esperienza pasquale. È come se la Croce che già si profila all'orizzonte non fosse più il punto ultimo, ma fosse illuminata da uno splendore

più forte del dolore e della morte. I tre vedono le vesti del Maestro assumere un bianco non umano. Ritoveremo il medesimo colore, il bianco, nel giovanetto che al sepolcro annuncerà alle donne la Resurrezione (Mc 16, 5). È il colore che sempre adorna il Cristo e i suoi fedeli nell'Apocalisse, colore di Dio e della vita nuova.

È la medesima esperienza che potrebbero fare i tre apostoli. Pietro riconosce un contatto di straordinaria bellezza e vorrebbe come imprigionarla, offrendo una tenda a ciascuno dei tre che dialogano. Ma come potrebbe servire una tenda a chi è puro spirito ed è già nell'eternità di Dio? Il ragionamento dell'apostolo è troppo terreno. Non sa

entrare nella dimensione dello spirito. Piuttosto vorrebbe incasellare un evento dello spirito nei propri piccoli parametri. Non c'è nulla di nuovo. Marco bolla le parole dell'apostolo come parole senza senso e lo giustifica in virtù del timore provato. Beatitudine e timore si fondono. La prima è il segno dell'incontro con Dio.

Il secondo rivela la nostra distanza e piccolezza davanti al Mistero. Di questo furono testimoni Mosè ed Elia. Essi conobbero il Dio che è luce. Ma anche il Dio che è tenebra. Il brano ci conduce proprio all'oscurità di una nube (v. 7). Se prima il testo abbondava di dettagli visivi, ora si ode soltanto una voce. La voce del cielo rimanda alla voce della terra, dove è il Figlio amato. (Tratto da «Ai suoi discepoli spiegava ogni cosa», EDB, Bologna, 2014).



Raffaello, Trasfigurazione, 1518-1520. Pinacoteca Vaticana



All'Angelus di domenica scorsa il Papa, con 2 giovani, si è iscritto con un tablet alla Giornata Mondiale della Gioventù 2019



La settimana del Papa

di don Marco Bazzani

«Un malato può essere sempre unito a Dio, invece il peccato ci rende proprio impuri»

«Il peccato e non la malattia ci rende impuri», afferma il Papa. Per evitare ai malati «la solitudine e l'emarginazione» Francesco raccomanda «adeguata assistenza sanitaria e carità fraterna che sa farsi attenzione concreta e solidale». Nell'Angelus di domenica scorsa 11 febbraio recitato con i fedeli in piazza San Pietro, Jorge Mario Bergoglio invoca la «intercessione della Vergine Maria, nostra Madre Immacolata» per «chiedere al Signore, che ha portato agli ammalati la salute, di sanare anche le nostre ferite interiori con la sua infinita misericordia, per ridonarci così la speranza e la pace del cuore». Prendendo spunto dalle sacre Letture proposte dalla Liturgia domenicale, Jorge Mario Bergoglio avverte che «nessuna malattia è causa di impurità: la malattia certamente coinvolge tutta la persona, ma in nessun modo intacca o impedisce il suo rapporto con Dio». Anzi, «una persona malata può essere ancora più unita a Dio, invece il peccato, quello sì che ci rende impuri!». È l'egoismo, la superbia, l'entrare nel mondo della corruzione, queste sono malattie del cuore da cui c'è bisogno di essere purificati, rivolgendosi a Gesù come il lebbroso: «Se vuoi, puoi purificarmi!». E ogni volta che ci accostiamo al sacramento della Riconciliazione con cuore pentito, il Signore ripete anche a noi: «Lo voglio, sii purificato!». Così la lebbra del peccato scompare, ritorniamo a vivere con gioia la nostra relazione filiale

con Dio e siamo riammessi pienamente nella comunità», assicura Francesco. Inoltre oggi si aprono le iscrizioni alla Giornata mondiale della Gioventù, che si svolgerà a Panama nel gennaio 2019. «Anch'io, alla presenza di due giovani, adesso mi iscrivo tramite internet. Dobbiamo prepararci! – commenta Francesco mentre clicca sul tablet – Ecco, mi sono iscritto come pellegrino alla Giornata Mondiale della Gioventù. Invito tutti i giovani del mondo a vivere con fede e con entusiasmo questo evento di grazia e di fraternità sia recandosi a Panama, sia partecipando nelle proprie comunità». La XXXIV Giornata mondiale della Gioventù si terrà a Panama dal 22 al 27 gennaio 2019, secondo quanto annunciato da papa Francesco il 31 luglio 2016 a Cracovia e dall'arcivescovo di Panama, José Domingo Ulloa Mendieta, il 20 gennaio 2017. Prima dell'Angelus, il Pontefice sottolinea che in queste domeniche il Vangelo, secondo il racconto di Marco, presenta Gesù che guarisce i malati di ogni tipo. «In tale contesto si colloca bene la Giornata Mondiale del Malato, che ricorre proprio oggi, 11 febbraio, memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes – spiega il Papa – Perciò, con lo sguardo del cuore rivolto alla grotta di Massabielle, contempliamo Gesù come vero medico dei corpi e delle anime, che Dio Padre ha mandato nel mondo per guarire l'umanità, segnata dal peccato e dalle sue conseguenze».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio Comunicazioni sociali
Responsabile: **Marco Bazzani**
In redazione: Mariapia Cavani, Luca Beltrami,
Francesco Gherardi, Dino Mulassano

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133867
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio

Alcune informazioni utili sulla nuova edizione di NostroTempo Settimanale cattolico modenese

> **Nostro Tempo all'interno di Avvenire uscirà la domenica**, pertanto chi ha scelto di averlo per posta, **lo riceverà il lunedì**; in alternativa gli abbonati potranno utilizzare **il metodo dei coupon** per il ritiro in edicola: riceveranno a casa un blocchetto di tagliandi che permetterà di ritirare il giornale presso l'edicola di fiducia.
Sarà inoltre ampliata la rete delle rivendite parrocchiali.

> **L'abbonamento cartaceo**, al prezzo di **55 euro**, ha validità **12 mesi**, può essere attivato in ogni momento dell'anno e comprende anche l'abbonamento alla versione digitale del giornale della domenica;
la sola versione digitale ha il costo di 39,99 euro.

> **I canali di pagamento dell'abbonamento** restano gli stessi:
- **versamento su conto corrente bancario**, intestato a Nostro Tempo, Banco San Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena, codice IBAN IT 78 A 0503412900000000043394;
- **conto corrente postale** 14614416, intestato a Nostro Tempo, settimanale cattolico modenese.

- **in Curia**, via Sant'Eufemia, 13 (ogni mattina tranne il mercoledì);
- **presso la Galleria Incontro Dehoniana** di corso Canalchiaro, 159; **nelle parrocchie** che hanno già attivato un punto di raccolta;
- **direttamente ad Avvenire**, con **bollettino di c/c postale** n. 6270, intestato ad Avvenire S.p.A. Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano o con **bonifico c/o Banca Popolare di Milano Ag. N° 26**, Piazza Duca D'Aosta 8/2 - 20124 Milano, codice IBAN: IT 88 O 05584 01626 0000000 12200.

> **Le 8 pagine del settimanale saranno all'interno dell'edizione domenicale di Avvenire**, non allegate separatamente.

> **Per ulteriori informazioni e chiarimenti**, è possibile chiamare il numero **059 213 3867** nelle mattinate di lunedì e giovedì dalle 9 alle 12.